

Scene della guerra Balcanica. - Dopo la pace in Libia.

Re Pietro e il ministro Pasio a Uakub. - Re Nicola sul campo di battaglia, segue i movimenti delle sue truppe. - Bonea di Kirkilisse. - Cottigian Sofia. - Vranja presa dai nostri corrispondenti speciali. - Le notabilità di Tripoli guidate dal capitano Castaldi si recano al Castello. - Il convoglio tra ufficiali turchi e italiani a Tripoli. - I primi ufficiali turchi che si presentano a parlamentare alla ridotta di Abihul Ghali a Zanzur.

Altre attualità illustrate: L'assassinio del ministro Canalejas a Madrid. - La "Du Barry", del maestro Camussi al teatro Lirico di Milano. - Woodrow Wilson eletto presidente degli Stati Uniti d'America. - Ritratti: Lo Carevich nel caratteristico costume cosacco; il maestro Camussi.

Nel testo: Il generale bulgaro, ritratto immaginario di *Simplicius*. - Il venerdì della diplomazia russa, lettera dalla Russia di Canotto Pettinato. - Il ritorno al paese nativo di un valoroso bersagliere dell'11, raccontato dalla signora C. Tartufari. - Il testamento di un amore premorto, di G. Marcotulli.

Anche questo numero, come il precedente, è composto e tirato alla macchia tra difficoltà e intoppi ancora maggiori, perdurando lo sciopero: tutt'oggi presentiamo il numero completo, cioè di tutte le 24 pagine oltre la coperta.

Sappiano i lettori che 10 persone volontarie sono costrette a fare il lavoro che solitamente viene fatto da 100, e siamo certi che ci compatiranno se il numero non è al corrente con tutti gli avvenimenti attuali, ed è distribuito con ritardo.

Nel prossimo numero daremo numerose fotografie della grande rivista navale di Napoli e della guerra Balcanica, mandate dai nostri corrispondenti speciali.

La Redazione.

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Mediociniali.
Esportazione Mondiale.

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

ULIVETO Acqua minerale naturale:
gazosa, acidula, alcalina
BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA
Onorificenze - Più di 1000 certificati medici.

SCHLEUSSNER
per tutti gli scopi della fotografia
MANUALE
SCHLEUSSNER
In questo volume di 152 pagine, con XIV tavole fuori testo, numerosi disegni ed una tavola copiativa, si trovano, DILETTANTI E PROFESSIONISTI, una preziosa guida pratica per tutti i lavori di fotografia, dalla tecnica del processo negativo a positivo, alle fondamentali indicazioni sulla composizione artistica dell'immagine, tanto di pannello, che di ritratto, della costruzione e spiegazione di quasi tutte le name di macchine, alle norme per l'acquisto, l'uso e l'uso, con note, con note, con note, in vendita a L. 50 presso tutti i negozi d'artifici per fotografia. Oppure inviare L. 50 al *Journal d'Optique* per l'Italia: **Ditta A. VALERIO - Via Legnano, 25, MILANO - S. 100**

La vera FLORELINE
Fisiera leggera e più esplicita e elegante.
Ritornelle ai capelli grigi, il colore primitivo della gioventù, ringiovanisce la vitalità, il rinnovamento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e con l'azione più dolce, ma marcia in alto, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Liro a per posta L. 2.00.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. ROCCO, Via Berthelot, 14.

LA FORZA o la SALUTE
che porta di tutti
meccanica il sano metodo
di cultura fisica.
Questo libro, che è un vero e proprio
manuale di tutti i muscoli del corpo, sviluppa
e fortifica il cuore e regola la funzione
di tutto l'organismo, rendendolo sano
e robusto e a rendere ogni attività del
malattia. La cultura fisica può guarire
senza l'uso di medicine e farmaci, molte
malattie, molti di stomaco, rigidità
difficili, neurastenia, anemia, obesità,
venosità, ecc. Metodo speciale per
ammorbidire la statura delle persone
molto alte e per i bambini.
Capitolo illustrato gratis.
G. Wehrle & Co. (Frankfurt).

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta

IL NUOVO METODO di lingua francamente (segnori)
Modello o di un fatto fisico. La cura infallibile si può
caso propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere
la propria occupazione. Cura specifica per le malattie del
l'intestino e per la guarigione radicale della stitichezza
e dei parassiti. Solo due bottiglie ogni 10 giorni e tutti i mali
a posto. Il grado di guarigione con sicurezza qualsiasi forma emorroidale
senza alcun addebiolamento. Conoscenza e cura.
Premiati ovvero onorati: **Scienze Professor Dott. P. R. VALZEA** - Corso Venezia, 12 - MILANO.
Visite mediche dalle 13.15 alle 15 - Telef. 10335.



FABBRICA G. RACCA & C. - BOLOGNA
PIANI MELODICI
e CANTORI TRAFORATI
Suoni modelli a 4 e 8 ottave
Armonium per scuole e piccole
Autoplanista a 65 note. (chimes).
Ritale delle migliori marche estere.
Cataloghi gratis.
Maglieria musicale di fabbrica.



NON PIÙ MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI
OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che
libera la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di
portare gli occhiali. Da una invidiabile vista anche
a chi sono settantenni. Un libro gratuito a tutti.
V. LAGALA - Vico 7° San Giacomo, 1 - NAPOLI.



Binocoli STEREO-PRISMATICI ROSS
PER
CAMPAGNA, MARINA,
e SPORT

Di indiscutibile superiorità ottica e di solidissima costruzione

La migliore garanzia è che:
La R^a MARINA ITALIANA, il GOVERNO BRITANNICO e COLONIE, e molti altri Stati Esteri, sono forniti di Telescopi e Stereo-Prismatici "ROSS".
Costruttori: **ROSS L^{td}, Londra**
Cataloghi gratis, richiedonsi a
P. SBISA, ottico, FIRENZE - Rappresentante esclusivo per l'ITALIA.

CIRENAICA Conferenza di
Roberto ALMAGIA
tenuta in Roma, al Collegio Romano, sotto gli auspici della Società
Geografica Italiana. Con una carta geografica a colori: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

Gottosi e Reumatizzati
Per calmare i vostri dolori IN 24 ORE,
in modo certo e indolentissimo usate lo
Specificque Bejean
TROVARI IN TUTTE LE FARMACIE

Contro la forfora e la caduta dei capelli
usate soltanto la
PETROLINA LONGEGA
la migliore lozione per la toilette. Antiforfora,
rinfrangente, fortifica la radice dei capelli
nutrendoli di moribondi, lucidi e folti.
Bottiglie da L. 1.50 e 2.50 - 1/3 Litro L. 4.50
e Litro 7.50. Ditta proprietaria fabbricante:
Antonio LONGEGA - Venezia.
Si spedisce ovunque. - Chiedetela a tutti i
profumieri e parafarmaci.

L'AMERICANA
di Junker & Ruh
Stufa igienica-economica
a fuoco continuo
Rappresentante per l'Italia
CARLO BLOCHNER - MILANO
Via Manzoni, 46.

I migliori e più recenti romanzi stranieri
A PASSO MARCATO
NOVELLE DI
MARCELLO PREVOST
Tre Lire. - Un volume in-16. - Tre Lire.
Dirigere vaglia agli editori, Fratelli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXIX. - N. 45. - 17 Novembre 1912.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, November, 17th, 1912.

LA GUERRA BALCANICA.

(Fotografie di Aldo Nollinari che segue l'esercito serbo per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.)



Uskub. — Il primo ministro Pasic comunica a Re Pietro i dispacci sull'avanzata vittoriosa dell'esercito serbo.



Gen. Demitrieff.



Gen. Ivanoff.



Gen. Saraffoff.

I GENERALI DELL'ESERCITO BULGARICO

IL GENERALE BULGARICO

Cui avrebbe voluto esser lui lino a ieri: L'Europeo autentico — quello che è il depositario privilegiato della civiltà, dell'umanità, della verità etc. — più che altro lo conosceva per averlo visto a teatro; ma lui, l'Europeo, stava in poltrona, e l'altro, l'ufficiale balcanico, dal palcoscenico offriva all'interessato dileggio dello spettatore la sua uniforme assai più gallanata che eroica. La scena di quel teatro — di operetta o di *po-chade* — figurava il Principato di Pontevedro o quello di Silistria, e lo spettatore occidentale — non sempre colossissimo in geografia orientale — qualche volta poteva credere che i burleschi e canaglieschi principati non fossero supposti neppur nel nome: c'è tanta roba e così confusa in quel frastagliatissimo Balcani! In questo l'opinione del frequentatore d'operetta era totalmente concorde con quella autorevolissima dei più solenni diplomatici. E in quella confusione ambigua ci deve essere della gran canaglia, variegata ma miserabile, imbrogliona ma anche selvatica. Perciò il medesimo Europeo se fuori di teatro — mettiamo a Monte Carlo — scopriva un Balcanico nel *frak* cosmopolita del suo vicino, si metteva la mano sul portafoglio, memore di Tartarin che con un principe montenegrino non aveva fatto buona esperienza.

L'Europeo colto e spregiudicato è disposto magari ad ammettere che il vizio non sia un privilegio suo, ma è abbastanza convinto che sia suo privilegio esclusivo quel tanto di virtù che può essere ancora tollerato nell'umana specie. E' dunque possibile che ne partecipi in qualche modo anche un uomo balcanico? Perché — questo è il punto — i Balcani sono in Europa?

Punto dell'atissimo, in cui l'opinione pubblica ammette che la geografia possa essere un'opinione anche più della matematica. Eu-

ropa sì, per quella vecchia pretesa dei confini tradizionali; ma c'è Europa ed Europa. Nell'Europa degli atlanti ci sono anche i Lapponi e i Samoidi, e perfino — tra le rocce di Ghiblerra — le scimmie. L'Europa autentica è più piccola: si potrebbe ridurla



Gen. Koutintchoff.

a quei tetragono che ha i suoi quattro vertici a Parigi, Londra, Berlino e Vienna: con molta buona volontà qualcuno di manica larga vi aggiunge due punte che fanno capo, l'una a Pietroburgo e l'altra a Roma. Ma tutto il resto è Europa per modo di dire. I Balcani, per essere esatti — lo sa anche un ragazzo — non sono in Europa, sono in Oriente: roba esotica; scenario pittoresco, e costumi interessanti, brache larghe e chio-me spettinate, canzonette eroiche per le folkloristi e brigantaggio per le *spinners* inglesi che non ne trovano più in Calabria.

Fino a ieri nemmeno lui, il generale balcanico, forse forse era veramente soddistato della patria che la mamma e il babbo gli avevano dato. Di aver nelle arterie del sangue eroico, no, non dubitava: ma qual'è a

questo mondo il popolo che non abbia delle tradizioni di eroismo purissimo; per lo meno di eroismo sfortunato? Viceversa, nei tempi più vicini, quest'eroismo balcanico si era un po' sciupato in certe imprese clamorose ma non assolutamente cavalleresche: tra le altre una regina in camicia buttata giù dalla finestra per mano dei più brillanti ufficiali di sua maestà suo marito. Affare interno, se vogliamo, e di uno solo degli stati balcanici, ma l'opinione pubblica europea è proclive alle generalizzazioni.

E poi tutti quanti, Serbi e Bulgari, Macedoni e Albanesi, Montenegrini e Greci, sempre inquieti, sempre in lite fra loro, ma tutti congiurati quando si trattava di far scoppiar bombe, romper ferrovie, mettere a repentaglio la pazienza di quei bravi Turchi, non tutti europei nemmeno loro — d'accordo — ma con tanta buona volontà di diventarlo, così affabili con gli ambasciatori tedeschi e con i banchieri francesi, Ma, buon Dio, che fanno le guardie? Perché non si muove una buona volta l'uniforme incivilitrice del gen-darme, magari austriaco?

Il Balcanico, che era stato all'estero, ritornava dall'Europa nei suoi Balcani, come il parente povero dopo il pranzo nella villa del parente ricco ritorna nella sua casa squallida, e non lo dice, ma si accorge che, oltre che miseria, c'è anche cattivo odore.

Chi è oggi, come si sente l'anima il generale balcanico che ha vinto e ode applaudirsi dietro le spalle, dalle sue frontiere superate, dalle frontiere di quella Europa che fino a ieri lo aveva tenuto a confino e sopportato come il vicino non desiderabile? Può darsi che nella sua soddisfazione istintiva di uomo che ha ammazzato invece di essere ammazzato, non pensi a nulla; o un po' a casa sua, a quella casa troppo angusta che è riuscito ad ingrandire per cominciare poi ad abbellirla; e dell'opinione europea candidamente si infischia, come se ne è infischiato ieri, quando le ha dato il grosso dispiacere di non dar retta ai suoi amorevoli Consigli.

Ma se il nemico in fuga non corre così disperatamente da non lasciarsi nemmeno una mezz'ora di sosta, il generale balcanico ha tempo di riflettere che il destino non poteva concedergli più gustosa vendetta. Non tanto contro la Turchia, che egli conosceva abbastanza da vicino per disprezzarla, quanto contro l'Europa che, per averlo vicino, di-

Anche questo numero che porta la data del 10 novembre, esce con una settimana di ritardo ed è compilato, come il precedente, con difficoltà d'ogni specie, causa lo sciopero degli operai delle arti grafiche. Pare che questo sarà regalato entro la settimana ed in tal caso il prossimo numero con la data del 17 novembre, uscirà non più tardi di martedì 19 e conterrà quale supplemento una quadrupla pagina, fuori testo, della grande rivista navale di Napoli, espressamente eseguita sul luogo dal pittore Gennaro d'Amato. Domenica 24, uscirà poi regolarmente il N. 47 e tutto tornerà in regola, speriamo. Così agli associati, non date una sciocchezza che entra nella terza settimana, non sarà venuto a mancare neppure un numero di questa rivista alla quale sono affezionato.

SCIROPPO NEGRI
CONTRO LA TOSSE **ASININA**

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi



Gen. Tocheff.

sprezzava lui. Questa vendetta: di passare agli occhi, anzi alle spalle dei Turchi, lui Balcanico — europeo per tolleranza — per l'Europa stessa, per tutta la grande Europa e per la sua civiltà più integrale.

Perché i Turchi hanno avuto sempre abbastanza intuizione psicologica da indovinare che i punti deboli in cui si può far forza sull'anima europea sono su per giù gli stessi per cui si ammazza l'anima tartara; ma, pur nel giustificato cinismo dei loro rapporti con l'Europa, conservavano verso la civiltà europea la prudente diffidenza che salva il contadino ignorante dalle armi del leguleio sapiente. E sospettandola — quella civiltà — la ammiravano, magari senza invidia, ma con diffidenza convinta. Quando più essa si offriva loro con le sue meraviglie più appetibili — cannoni a tiro rapido e libri pornografici, teorie costituzionali e giravolte meccaniche — essi continuavano a sospettare che la straordinaria cioncatrice di bussolotti nascondesse loro qualche cosa ancora, di meglio, di più segreto. La sentivano vile, ma le facevano l'onore di crederla vile per calcolo, capace al momento opportuno di preparare qualche sorpresa terribile.

E quando terribili le si sono gettati addosso i suoi piccoli vicini, non molte più europei di lui, il Turco non ha dubitato un momento che essi, i piccoli, erano diventati terribili, perché essi in un momento erano diventati l'Europa. Era l'Europa traditrice che ad essi aveva confidati i suoi invincibili segreti di distruzione — dunque di civiltà — di cui la noviera Turchia non era riuscita a farsi vendere che delle imitazioni avariare. Tutto un cinismo: l'Europa, per massacrare, ha armati, ha istruiti, ha acconciatori gli straccioni balcanici e ha poi fatto finta di tenerli buoni. A loro i cannoni che arrivano e le granate che sconvolgono la morte, a lei i eroi cioncatoli inoffensivi; a loro l'arte strategica per cui si vince, a lei il maestro della disfatta Von der Goltz.

E la grande vesica dell'orgoglio musulmano è scoppiata. Battuta dai Bulgari schiaffeggiata dai Serbi, presa a calci da Greci e Montenegrini, la Turchia si è buttata in ginocchio ai piedi dell'Europa. La sua anima cinese, nell'autunno del 1912, si è sgomentata pensando in buona fede alla crociata di tutti i popoli Cristiani, dei suoi migliori amici; e ora non sa più che cosa offrire per ricompensare le coscienze smisuratamente rincarate dal giuoco al rialzo dell'ideale.

Di che il generale balcanico vincitore —

che sa come stanno le cose — tra un inseguimento e l'altro, ha il tempo di sorridere un poco.

Ma poi si fa serio ripensando ai suoi morti, ai suoi fratelli sgozzati, sciancati, mutilati, non ancora, non mai tutti vendicati.

Il generale può avere un nome che termina in *-eff* o in *-ic* o soltanto in *-his*: comunque personalmente si chiama, ora per un momento tace la sua particolare anima nazionale, e sente con l'anima fraterna di tutti e quattro gli alleati.

E' soltanto balcanico; un astratto popolo eletto composto delle purità di quattro popoli inferiori, sino a ieri quasi spregevoli.

Ma alle porte di Bisanzio c'è lui. Se la città fatale sarà riscattata all'occidente che la edificò e le dette vita con il sangue di Roma, il glorioso ordine che il destino non poteva affidare a un indegno lo porta lui sulla sua spada. La sua lunga umiltà non poteva essere più esaltata.

Egli sente che nella grande Europa, splendida e perversa, l'illusione dell'ideale civile è ancora abbastanza viva perché qualcuno anche da quella parte gli gridi: — Avanti! e non gli chiedi: — Che cosa mi darai se ti permetto di andare avanti?

Ma egli, benché soltanto balcanico, è abbastanza esperto dell'anima europea per sapere che qualche altro avrebbe gridato lo stesso — avanti — al suo nemico, se dal nemico fosse stata la vittoria, valchiria che si dà sempre a chi sa prenderla con la forza. E ci sarebbe stato sempre nella giusta Europa qualche diplomatico, qualche giornalista, qualche filosofo della storia o almeno qualche pacifista a dimostrare che la superiore civiltà europea aveva grande vantaggio dal consolidamento del governo turco in Europa.

Perciò il generale balcanico si contenta di non essere che balcanico, e di aver vinto per la sua umile patria, con la sua persona che forse ha fatto ridere di superiorità gli spettatori dell'operetta internazionale e i lettori del *Simplicissimus* bavarese. E com'è obbligo di tutti quelli che hanno vinto, si dispone magari a pagar da bere agli amici: ne avrà quanti ne vuole, tutti quelli che si sono ricreduti sul conto della Turchia. E gli offriranno tutto quello che gli potrà far comodo, porti belli e fatti, ferrovie commerciali, prestiti garantiti al cinquanta per cento.

Ma per qualche giorno ancora egli chiede che lo lascino in pace, ad assaporare da solo la sua vittoria sui Turchi e la sua vendetta sull'Europa.

Simplicius.



1. Nazim Pascià. — 2. Gen. von der Goltz. — 3. Mehmed Shekfat Pascià. — 4. Salik Pascià.

I CONDOTTIERI E L'ISTRUTTORE DELL'ESERCITO TURCO
(da una fotografia presa alla sede di guerra a Costantinopoli).



FRUNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI ROSI - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.



Il ministro Canalejas con Re Alfonso.

Un delitto anarchico improvviso ha tolto il 12 novembre alla Spagna il presidente dei ministri, don José Canalejas. Ritornando dal palazzo reale, Canalejas recavasi, come al solito, a piedi, al ministero dell'Interno, seguito, ad una trentina di passi di distanza, da due agenti in borghese. Ad un certo punto si fermò ad una libreria, a circa cinquanta metri dal Ministero dell'Interno, quando di un tratto un giovane di mezza statura gli si avvicinò e gli sparò contro quattro colpi con una pistola Browning. Canalejas cadde al suolo versando sangue da una ferita dietro l'orecchio. Un poliziotto immediatamente accorso diede all'assassino un tremendo pugno sul capo. L'assassino sparò contro di lui senza colpirla, poi rivolse contro di sé l'arma sparando l'ultimo colpo e ferendosi mortalmente.

Due redattori della *Correspondencia de España*, che aspettavano il ministro poco distante scorse,

e insieme coi due poliziotti di scorta portarono Canalejas in un salone del Ministero dell'Interno. Era colà l'ispettore capo di polizia, il quale, ignorando l'accaduto esclamò:

— Che cosa le è successo, Eccellenza?

Il primo ministro rispose ansimando: «Mi ha colpito una canaglia». E spirò fra le braccia dell'ispettore.

Canalejas, poco più che sessantenne, era originario di Ferrol. Fu brillante avvocato repubblicano, poi, disgustato degli effetti della guerra civile si diede alla monarchia costituzionale, affermandosi come uno degli spiriti più moderni della Sinistra. Nel 1889 fu guardasigilli in un gabinetto conservatore, e nel febbraio 1910 assunse la presidenza del Consiglio succedendo al maschino ministro del cento giorni, di Maura, che era succeduto al ministero conservatore di Maura.

Canalejas fu ministro anticlericale, ruppe il concordato con la Santa Sede, ed ora stava per far discutere alle Cortes la legge sulle associazioni religiose. Ebbe la fiducia di Re Alfonso, plenissima; col Re diresse tutta la campagna militare per il Marocco, e tenne fermo nella lotta diplomatica con la Francia. Difese i procedimenti del ministro Maura per la fuellazione di Ferrer; e mantenne i processi contro gli anarchici barcelonensi. Per ciò la barbara vendetta, certamente anarchica, che l'ha ucciso.

L'assassino, immediatamente trasportato al più vicino posto di pronto soccorso, era morente. Il proiettile gli aveva trapassato la tempia destra. Fu identificato per Ferdinando Senato Martín, di 27 anni, spagnolo, nato a Gracía, provincia di Huesca. Non gli fu trovato indosso alcun documento importante. Spirò alle 14,30 senza aver proferito parola.



[Fot. Kolarowich.]

Re Nicola segue da un'altura il vittorioso assalto delle sue truppe alla fortezza turca di Decio.



Sofia. — La folla si accalca davanti alla cattedrale per assistere al servizio divino per gli eserciti bulgari vittoriosi su tutta la linea. (Tranquil)

LA GUERRA NEI BALCANI.

Non vi è, forse, esempio nella storia di una guerra così impetuosamente condotta e nella quale il nemico sconfiggendo non ha avuto un momento solo di tregua compensatrice. Abbiamo dato, nei numeri precedenti, il diario degli avvenimenti guerreschi fino al 4 di novembre. Da questo giorno in poi è seguita ancora una settimana di rapidi e costanti successi per gli eserciti della Quadruplice Balcanica, che ora è alle porte di Costantinopoli. Il fatto più saliente, più impressionante di questa settimana è stato la capitolazione di Salonicco, davanti alle forze greche, comandate dal Diodoro Costantino.

Telegrammi di lui al padre, re Giorgio, ed al ministro per la guerra, in Atene, così narrano, in data del 7 novembre, la fine della capitale del famoso conflitto militare dei Giovani Turchi:

« I consoli generali inglese, francese, tedesco ed austriaco vennero con il comandante della piazza di Salonicco ed il rappresentante di Takshin pascia, generale comandante dell'esercito turco, a trovarmi al quartier generale di Topin (al di là del Vardar) per sottoporli le proposte per la capitolazione della città e dell'esercito.

« Essi mi chiesero che l'esercito turco, pur in grado di rimanere neutrale sino al termine della guerra, conservasse le armi. Rifiutai, ponendo come condizione « sine qua non » la resa delle armi e soltanto consentendo che queste verrebbero rese alla fine della guerra. Essi come termine le 6 del mattino del giorno 7 per la risposta definitiva. Difatti stamane alle ore 5 il comandante della piazza di Salonicco, accompagnato da un agente diplomatico, ritornò da me intore di controproposte, secondo cui

si assoggettava in massima alla resa delle armi e chiedeva che eccettuassero solo 5000 fucili destinati all'istruzione delle ridotte.

« Non essendoci ciò ammesso, i parlamentari ripartirono dopo aver ottenuta una nuova dilazione di due ore per intendersi col comandante in capo.

« Siccome il termine accadeva senza che i parlamentari tornassero, ordinai l'avanzata, che incominciò alle ore 9 del mattino. Quando le truppe si avvicinavano agli avamposti nemici, verso le 16.30 di sera, Takshin pascia mi inviò un ufficiale latore di una lettera dichiarante di accettare le condizioni imposte. Sospesi perciò l'avanzata ed inviai due ufficiali a redigere il protocollo per la resa delle armi e la capitolazione della città. »

In verità i prigionieri turchi fatti dai greci a Salonicco furono 27.000; gli ufficiali, quasi quattrocento, vennero tutti rilasciati, sulla loro parola d'onore di non riprendere parte alla guerra. Non è da dirsi l'entusiasmo suscitato in Atene e in tutta la Grecia da questo successo.

Salonicco cadde nelle mani dei greci proprio nel giorno in cui speravano: il giorno della festa di San Demetrio, gran santo bizantino e patrono ortodosso della città.

Con la presa di Salonicco, capoluogo del vilayet omonimo, seconda città e centro marittimo e commerciale della Turchia d'Europa, gli eserciti alleati hanno raggiunto uno dei loro massimi obiettivi: solo Monastir, Adrianopoli e Costantinopoli mancano alle loro conquiste: 186.000 abitanti popolarono Salonicco, di cui 200.000 israeliti, 60.000 turchi musulmani, 40.000 greci, 30.000 bulgari.

Quanto ad Adrianopoli, la sua resa si dice imminente.

Ad Adrianopoli tre forti caddero già in possesso dei bulgari; i forti più importanti e cioè quelli di Kartal-Tepi, Papas-Tepi e di Gilar-Tepi; il primo alto 143 metri, il secondo sulla via di Costantinopoli. La presa dei forti avvenne nella notte dal giovedì al venerdì 8 novembre mediante un fuoco incrociato di artiglierie, al quale seguì, come azione finale, un sanguinoso, vittorioso assalto alla baionetta.

In ogni altro punto del teatro della guerra è stato un continuo succedersi di avanzate audaci e di nuove conquiste: il 4 la Grecia aveva esteso fino a Valona il blocco delle coste dell'Egitto; il 5 i montenegrini occupavano, temporaneamente Alessio e San Giovanni di Medua, in Albania; ed i greci occupavano Pentepigia; il 6 gli stessi greci rendevano padroni dell'isola di Tenedo, nell'Arcipelago; i serbi occupavano Pripet e Kupevo, ed i montenegrini occupavano Giacova. A Scutari continuava, accanto, da parte dei montenegrini, il bombardamento; e il 10 i bulgari, mirando a Costantinopoli, occupavano Rodosso, sul Mar di Marmara, poi bombardata e, pare, ripresa dai Turchi. D'altra parte montenegrini e serbi, riuniti alla foce del fiume Mat, a sud di Alessio, con forze rilevanti avanzavano lungo la costa del mare Adriatico verso Durazzo, mentre verso questo antico porto della Repubblica Veneta, un'altra colonna serba avanzava per la valle dei Drin, tutta ingombra di neve.

E', per ogni verso, la cacciata dall'Europa dei turchi, che in Costantinopoli sono in preda alle massime ansie, ed oscillano della invocazione della mediazione delle potenze ai propositi più disperati di estrema, disperata resistenza.

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTHUR KRUPP
FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO • DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 • NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE E SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI E RIARREATURE



SCENE DELLA GUERRA BALCANICA.
(Fotografie di Aldo Molinari che segue l'esercito serbo per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).



L'appello dei riservisti scesi dalla montagna.



L'artiglieria d'assedio alla presa di Uskub.



IN LIBIA DOPO LA PACE.



Tripoli. — Le notabilità indigene guidate dal capitano Castoldi si recano al Castello.

(Fot. M. Corai).

La pace italo-turca conta ormai un mese di esistenza e le cose in Libia sono da tutte le parti quiete; ma bisogna fare i conti con la meticolosità dei turchi, i quali, sono stati ufficialmente informati dal loro governo che la pace fu firmata, ma aspettano sempre da Costantinopoli, dal ministero della guerra, le istruzioni necessarie per sgombrare il territorio libico; e pare che tali istruzioni non arrivino mai.

A Zuara scambio di inviati militari è avvenuto: il gen. Tassoni ha mandato fino dal 21 ottobre il capitano Camera al campo turco di Garbia, presso il maggiore turco Mohammed, che dal canto suo ha mandato presso il generale Tassoni il tenente di cavalleria Mohamed Elmi. — Dal canto suo Enver Bey, avendo ricevuto comunicazioni apposte dal comando della divisione di Derna, ha mandato quivi il tenente turco Salim Sodik fino dal 23 ottobre; ma egli aspetta sempre da Costantinopoli istruzioni che, nel caos attuale della Turchia tardano ad arrivare; frattanto il suo invito a Derna ha costato quali progressi il paese abbia fatto sotto il regime italiano, e come gli italiani vi siano in notevoli forze e pienamente tranquilli e sicuri.

All'opera sin qui compiuta in Libia dagli italiani ha reso giustizia anche Emin-bey intrattenendosi a Tunisi con varie personalità. Secondo Emin-bey gli ufficiali turchi combattenti in Libia sono 165, dei quali vari furono feriti, nessuno fu ucciso.

A Misrata, ad Homs, in altre località sono avvenuti contatti pacifici fra italiani e turchi, e pare che presto saranno concretate le norme per lo sgombramento dei turchi dal territorio libico.

Il 22 ottobre un gruppo di predoni entrato nella Menasia cercò di compiere una razzia. Alle fucilate degli abitanti, i predoni risposero uccidendo un indigeno e dandosi alla fuga inseguiti dai gregari.

Nella settimana dal 15 al 22 si erano presentati al comando italiano a Tripoli 413 profughi.

Il 23 una visita di parlamentari turchi al comando della divisione italiana a Tripoli, diede luogo ad uno scambio di vedute per l'attuazione delle norme stabilite dal trattato di pace.

Nel pomeriggio del 26 fecero atto di sottomissione in Zuara lo sceicco Ismail Ben Haog Jasad, importante capo indigeno di Bu-Agilah. A Tripoli continuava contemporaneamente il movimento di sottomissione degli indigeni. Altri 500 arabi si presenta-

rono fino al 26, ripopolando l'oasi di Zanzuri, 326 profughi, di cui oltre 100 validi, ritornarono nel Sahel, a Tagiura.

A Tripoli il 26 ottobre fu inaugurata, alla presenza del Governatore, generale Ragni, delle autorità civili e militari, una colonna marmorea in memoria dei caduti del 23 ottobre 1911. Parlò il cavaliere Guadagnoli, che, col Comitato di Trastevere di Roma, depose sulla colonna un'artistica targa. Il monumento è sorto d'iniziativa degli ufficiali dello stato maggiore della marina.

Altre notevoli quantità di arabi delle varie tribù si sono presentate a tutti i vari comandi italiani in questi ultimi giorni a fare atto di sottomissione ed a deporre le armi.

Sono arrivati agli avamposti italiani e di là a Tripoli i sei soldati italiani ed i tre ascari etiopi che erano prigionieri dei turchi; ed il giorno 11 sono arrivati a Zanzuri liberi, diretti a Tripoli, la missione Sforza-Sanfilippo, il tenente Capelli ed il capitano aviatore Moio.

fu sottoscritto il 29 ottobre a Parigi tra il presidente dei ministri e ministro degli esteri, Poincaré e l'ambasciatore Tiltoni. Eccone il testo:

« Il Governo della Repubblica Francese e il Governo Reale d'Italia desiderosi di eseguire nello spirito più amichevole i loro accordi del 1902 confermano la loro mutua intenzione di non sollevare reciprocamente alcun ostacolo alla attuazione di tutte le misure che giudicheranno opportune di emanare la Francia nel Marocco e l'Italia in Libia.

« Convegnero anche che il trattamento della nazione più favorita sarà reciprocamente assicurato alla Francia in Libia e all'Italia nel Marocco. Questo trattamento dovrà applicarsi nel modo più largo ai sudditi, ai prodotti, agli stabilimenti ed alle intraprese dell'uno e dell'altro Stato senza eccezione ».

Esistono molte fitture per capelli, ma le sole ottimali, facili, sono le "HENNETTE", marca depose, di H. CHARRIER, 45, Rue de la Paix, Parigi, che danno delle squisite sfumature.

Mezzo secolo di ottimo successo contro le TOSSI usate le Pastiglie Marchesini

Premiate con Medaglia d'Oro
all'Esposizione Internazionale d'Igiene Sociale
di ROMA scientificamente presieduta
da S. E. il Professor GUIDO BACCELLI
premiata pure con Medaglia d'Oro e Gran Premio
a molte Esposizioni Nazionali ed Estere

Prezzo la scatola piccola di 12 Pastiglie L. 0,60
la doppia di 24 Pastiglie L. 1,20 che contiene
dose ed Uso in Otto lingue.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI MICHELIN
SONO LE MIGLIORI



I due primi ufficiali turchi maggiore Muheddin e capitano Hatif si presentano a parlamentare alla ridotta di Abchul Gehil a Zanaur.



Accompagnati dal maggiore Piccione (quello a piedi) i due ufficiali turchi entrano nella ridotta.

[Fot. M. Cora.]

Il ritorno al paese nativo di un valoroso bersagliere dell'11.°

RACCONTATO DALLA SIGNORA
CLARICE TARTUFARI

L'episodio che io mi accingo a narrare è di così bella armonia in ogni sua parte che mi pare di averlo vissuto fuori della realtà, come quando, in sogno, le vicende si svolgono logiche, eppure sfumate di tinte fantastiche e le note armoniche posseggono la loro abituale parvenza, eppure sui volti passa un'ombra che le ingentilisce o le deforma, nelle parole corre un suono che dà al normale significato di esse un significato nuovo, soffuso di mistero.

Comunque, io narro con fedeltà di cronista e, se la cronaca somiglia alla lassa di una canzone, tanto meglio: ciò significa che nei momenti buoni la poesia possiede delle anime senza sforzo, né contributo di volontà.

Non è ancora un mese e io mi trovavo a villeggiare a Fara Sabina, un piccolo paesetto, a poche ore da Roma, ereto in vetta al cruscoglio di un alto colle isolato e scosceso, edificato forse al tempo della dominazione longobarda (il paese non è di remote origini ed il nome indica appunto che esso fu in principio la riunione di dieci famiglie) in vista dell'accigliato, grigio Soratte, soprattutto a un'ampia conca di colline digradanti in giro, con le case, tutte linde, aggrappate le une alle altre, con le quiete stradicciole tortuose e anguste, dove le finestre quasi sempre stanno socchiuse con benevola discrezione e dove gli orti fronzuti lasciano intravedere, a quando a quando, spazi larghi di sole, mentre le gallinelle, piene di faccende, vanno di porta in porta, squassando le penne, agitando le creste. Il vento, che senza requie sale dal piano a lunghi passi sonori, avvolge il paese di un rumore incessante di forti richiami gioiosi e fa viver gli ulivi, onde la terra sabina è benedetta, di una vita di perenni fremiti.

Quel giorno, era domenica ed era l'otto settembre festa della Madonna, eravamo scesi all'abbazia di Fara e stavamo adunati davanti alla chiesa, memore di antichi fastigi feudali, a mirar le fanciulle vestite di bianco, incoronate di verzura, passare a due a due, cantando in attitudine pudica, le dolci laudi di Maria.

Intanto i concertisti faceasi, aggruppati nel centro, rigidi e preoccupati nella uniforme nera filettata d'oro che li faceva somigliare ad altrettanti ammiragli, attendevano con visibile trepidazione che la bacchetta del maestro accendesse loro di trarre dagli otoni le dolenti note di Gilda e Rigoletto alle prese con le infedeli del Duca di Mantova.

In quel luogo, già così fervoroso di gresche imprese, allorché i Siraceni distrus-

sero, incendiarono, saccheggiarono una prima volta l'abbazia, doviziosa preda in virtù dei tesori ivi ammassati, già così pingue di ricchezze per le offerte dei circostanti paesi tributari, già così insigne per visite di Signori e Sovrani, umili di fronte all'abbate di Fara, già così luminosi di pensiero per i codici miniati, tutto era serenità pacata, tutto era gioia raccolta o non è ancora un mese, in quel fresco e odoroso pomeriggio domenicale.

Le fanciulle biancovestite erano scomparse sotto la volta ad arco rugosa e corrosa; i concertisti avevano finito allora di dare fiato alle pene amorose di Gilda, ai furori paterni di Rigoletto, allorché due signori villeggianti compervero, uno vestito di tela, coll'andatura spavalda di un guascone del tempo giulio dei guasconi autentici; l'altro corretto e corsete, popolare a Fara e nei dintorni per la cordialità signorile con cui largisce donativi ed accoglie richieste.

« Sapete », disse con laconica concitazione il signore vestito di tela, « il ritorno è fissato per giovedì mattina », e, battuto sul petto con decisione, si avvide al braccio una specie di grigia cappa, di cui difficilmente è sprovvisto.

« Già, il ritorno è fissato per giovedì mattina », confermò il signorile munifico con più tranquillo accento, si tolse il cappello per rispondere con sintetico saluto ai saluti molteplici della folla.

La notizia corsa sollecita di crocchio in crocchio provocando manifesti segni di giubilo.

« Torna giovedì », ripeté una vezza giovanetta dalle gote in fiore.

« È stabilito, torna giovedì », confermò la per vago figliuola, agitando la mano, abitualmente scomposta, dei bruni riccioli e girando intorno i larghi occhi in atto di sfida.

Di sfida contro chi? Forse contro la morte, che, appiattata fra i mobili rialzi delle due, in agguato oltre i ripari delle porte, si presentava fra l'ondeggare dei baracani, ululanti con miagolio di iena fra lo scoppiettare della fucileria nemica, era mille volte, sotto mille forme, passata accanto al giovane, da noi atteso con fervido cuore fraterno, e sempre lo aveva mancato, o perché la fortuna aveva così predisposto o perché il coraggio fosse stato più ardente di quanto l'insidia fosse vigile.

Atteso con fervido cuore fraterno, sebbene di noi quasi nessuno lo conoscesse; ma quale bisogno c'era di conoscerlo, per interessarsi a lui, sapendo come era partito e di dove ci tornava?

Convalescente di grave malattia, era partito alla prima occupazione libica col suo reggimento, l'undecimo bersagliere, era scampato per prodigio al tradimento di Sciarra-Sciat, aveva combattuto a Henni, Sidi-Mesri, Xin-Zara, Bir-Tobras, Bu-Mellana, onsi di Gurgi e Gargaresch; promosso sottotenente per merito di guerra era stato destinato a Bengasi e di qui, col quarto bersagliere, aveva salpato per Rodi e presa parte al combattimento di Sittah; aveva ricevuto l'onorevole congedo ed era proposto per la medaglia al valore. Che bisogno c'era dunque di conoscerlo di persona per appassionarsi con i suoi conterranei al suo ritorno, per dividere la gioia orgogliosa del padre, maestro elementare del paese, e la gioia trepida della madre, ammalata ed affranta per il tormento delle lunghe ansie?

Ritornammo da Fara, rievocando, esultando, la via del ritorno per Fara disordinatamente, i bimbi protesti con le frenetiche braccia a cercar more fra il viluppo del rami, le fanciulle, in bisbigli e sorrisi, ad ordire scherzi per giovani, che, baldanzosi e rumorosi, si

scambiavano moti e appellativi provocatori, le signore, avdole le teste di bianchi veli, procedendo adagio, talune in placidi colloqui, talune assorto a scrutare nel vasto, lontano orizzonte, se dalle nuvole variopinte e instabili del tramonto qualche fantasma sorgesse, qualche amabile fantasma di speranze vagheggiate e mai realizzate, di gioie fulgenti e inafferrabili, come i vapori irridati che si aggruppavano intorno alla radiosa faccia del sole, netto e lucido sul punto di scomparire. Ma le nubi si aggruppavano per tingersi di accesi colori, poi si frastagliavano per assumere screziate sfumature, e le nubi più si precipitava, più si lasciava andare l'occhio, più perdeva della sua terribile maestosità.

« A che pensa? », mi chiese dolcemente una signora alta e formosa, posandomi lieve sul braccio la bella mano gemmata: « A che pensa? ».

Io tacqui e le sorrisi. Non sempre i pensieri si possono fermare con la parola, perché spesso i pensieri sono, al pari delle nubi, instabili ed inafferrabili.

Io avevo assunto al mio servizio, per la durata della villeggiatura, una donnetta pasana piccola e bruna al pari di un acino di ulva, perennemente in lacrime per le sue scomparse da molti anni, perennemente in agitazione per le bizzarrie ostinate di una sua mula, e aiutata nel disbrigo delle sue faccende da un'amichevole sordità, la quale la rendeva inevitabile a miei ordini, se talora i miei ordini non le sembravano in adeguata armonia con il suo temperamento assai riposto, e le sue abitudini assai meditative.

Ella aveva per consuetudine la mattina, verso le nove, di aprire con circospezione la porta della stanza, dove io mi trovavo a scrivere, e dirmi in tono mellifluido e conciliativo:

« Signora, per il bagno tutto è pronto »; giacché la preoccupava non poco l'idea che io mi trodassi, e ch'ella dovesse rinunciare da capo i suoi preparativi, visto che io lassù m'immergevo in una capace conca di rame, simile forse a quella in cui deturpe le prestanti membra lo scaltro Ulisse, allorché fece ritorno ad Itaca rupestris.

Io, che sono terribilmente metodica, rispondevo senza fallo:

« Va bene, eccomi » e restavo lì, davanti al tavolo, a riflettere, ad accordare aggettivi con sostantivi, a immergere sui fogli l'idea dell'idea si era dipanato senza nodi o se la fantasia, in me troppo sbrigliata, m'avesse tratto fuori del mio recinto. Spesso anche mi alzavo, per rispondere sollecita all'invito della « signorina Marinina », e non mi muovevo, attratta dallo spettacolo di verde e di luce, di raggi trionfanti e di ombre future, che la capifagna mi regalava ogni giorno, a ogni ora, dal balconcino della mia camera da studio.

Quella mattina peraltro, alla frase consueta risposi con inconsueta sollecitudine:

« Sì, sì, vengo subito » e, deposta la penna,

La garanzia del nome

“Wood Milne”, Special

impresso su ogni

Tacco di gomma elastica

(Gumwood)

è la più seria garanzia per

avere un pro-

dotto genui-

no inglese di

primissima

qualità e mar-

ca da razi-

ta della MINI-

MA SPESA.

Insistete

per il nome

“WOOD

MILNE”

impresso su ogni

TACCO.



Non trovandosi dal vostro Fornitore rivolgetevi alla Ditta

WOOD MILNE Co.

Via Castello (Angelo Via Ponte Votero) - MILANO.

Per uomo . L. 150

Per donna . L. 125

franco nel Regno.

LE

Pillole FATTORI

di CASCARA SAGRADA

sono le migliori del mondo per la

Stitichezza

Milioni di persone
sono state guarite.

In tutte le Farmacie.

RINOMANZA UNIVERSALE

CRÈME SIMON

ALLA GLICERINA

POLVERE DI RISO SIMON. — PARIGI.

adunate in fretta le carte mi avviavo, allorché un clamore di voci sorte e discese da un piano all'altro della vasta casa ospitale:

«Eccolo, la carrozza è sotto il muro delle recule, gli si vedono le bandiere».

«Come? Io dissi sconcertata nei miei calcoli da quell'anticipo di un'ora? Non doveva arrivare alle dieci?»

Marianna, che in quel momento aveva tutt'altro per la testa che la sua sordità, mi rispose pronta ed a tono:

«Il sindaco è andato a prenderlo alla stazione con la sua carrozza e la carrozza del sindaco corre assai più della corriera».

Io non volli perdersi in ulteriori discorsi e infilai sulla vestaglia di mussolina una giacca di panno a ricami, avolsi il capo nei giri molteplici di un lungo velo bianco, poi, dopo essermi di sfuggita mirata nello specchio, paragonandomi mentalmente ad un'attrice sorpresata dal buttafuori all'inizio del suo abbigliamento, di volo scesi le scale per uscire dalla casa già deserta.

Dalla rocca, passi per la rocca! mi suggerì, gridando, una voce antica, ma ignota dall'inizio di un portoncino, e io infatti presi la strada della rocca, isolata sul punto più eminente di quell'immense paese, coi fianchi di pietra balzardosamente esposti a sostenere gli urti furiosi del vento, che quella mattina — fanno giuste oggi quattro settimane — si svenava col più scagittato tumulto, mentre gli alberi mi ricoprivano di una pioggia di stille e di foglie, mi stordivano con una ridda di rami che si piegavano, si alavano, si agitavano con furia disperata, quali vitupri di serpenti che si contorcevano fischianti. Per le grige nuvole, isolate e dense, che sorgevano dal basso a lambire il ciglio della strada, pareva che già, nella fonda pianura, immensi fuochi dovessero ardere e che da essi immense colonne di fuoco s'innalzassero; per il cielo, chiuso e torvo, stretto fin quasi a rasentare la punta del campanile, pareva che le case stessero per istaccarsi dalla rupe e smarrirsi oltre la cortina opaca dei vapori. Da quella cenere impalpabile che vagava, dando agli aspetti un tenue colore uniforme, da quella pioggia fina, a leggeri spruzzi e pulviscoli, che mi si arrestava sulle gote e fra i cigli, da quelle foglie staccate che, turbinando, mi vellicavano la fronte e le labbra come per gioco, una gioia nuova mi veniva in cuore, una lieta gioia di vivere con raddoppiata alacrità.

Allo svolto ecco la spianata che mette all'ingresso del paese e, sulla spianata, ecco una confusione di bighe imbandierate e cavalcanti per lo scalpitar dei cavalli, incitati dal rumore; di braccia sollevate ad agitar cappelli e fazzoletti; di voci clamorose di volti favillanti di letizia, quasi che una sola famiglia fosse raccolta a festeggiare il ritorno di un fratello pianto per morto; ed ecco, saltellato, afferrato per le mani e per la giubba, sospinto, rettenuto, strappato, conteso con l'umore irroso della follia quando ama, il giovane reduce Vladimir Tosgobbi, il quale tra la ressa, tentando svincolarsi, girava il capo nella ricerca affannosa di un unico viso, di un caro viso, chissà quante volte rievocato durante le aspre veglie, chissà quante volte salutato con addio supremo, allorché la faccia glabra della morte passava e rimpassava nel folto dei mischiati.

Il volto pallido di una piccola donna annulata apparve e la follia, per un attimo, si scansò, fece largo, rattenne il concitato respiro, mentre il vento, con un colpo di ala, faceva tutto piegare le bandiere da un lato, quasi a salutare, poi tutte le scuoteva, quasi a festeggiare! Frattanto il sole — Dio mio, talora

la realtà ha di questi capricci amabili e bizzarri, talora essa ama rivestirsi di grazia e d'imprevedibile, a confusione di chi la detesta e la calunnia — il sole squarcio di un suo raggio il velario delle nubi e la pianura nebbiosa divenne smagliante come di argento, il cielo si allargò, acquistò sfondo, i rami divennero lucidi, e presso le bocche dei concettisti immobili e gravi, consapevoli della loro parte di protagonisti in ogni lieto evento paesano, gli ottoni si slavillarono, quasi che ogni nota in essi racchiusa e pronta a squillare, dicesse di un suo riso malizioso e gioioso. Su, in cortice, per la via principale stretta e ripida, musica in testa, bandiere al vento, poi il reduce, la famiglia, amici, conoscenti, poi tutti, signore e popolani, uomini e donne, vecchi e bambini.

Le accoglienze fatte a un smarrito ormai il loro significato circoscritto per assumere il significato simbolico della nazione, in attesa e in palpiti di fede superba per i figli mandati al cimitero, in quel lembo di terra montana il valore di uno era il simbolo del valore di tutti, l'orgoglio per le sue belle imprese era l'orgoglio per le belle imprese di tutti i nostri, l'insuperabile consolazione di vederlo tornare salvo e rivestito di nuovo decoro, si coniungeva con la constatazione di possedere gagliarde braccia, validi cuori, disciplina e energie, anime preste al sacrificio di ogni più caro affetto, di ogni concetto di sangue caldo contro le vene, per il nostro bene e la nostra storia.

Quando il concerto intonò l'Inno di Manelli, scritto da un giovine che seppero morire per la patria allorché la patria era una speranza, per molti un'ottopia, le labbra di ciascuno, come per se stesse mosse, si sciolsero, e le luttuose parole:

Fratelli d'Italia — L'Italia s'è desta

si ampliarono in larghe onde sonore per la vastità della campagna umida di recente pioggia, sfiorante per il sole adesso trionfatore.

Italia! Italia! Il bel nome squillante sulla prima sillaba acuta, largo e fluido come l'aria quando scherza, come l'acqua quando corre, empiva di chiara eco le volte della sala dove tutti ci eravamo adunati per l'inevitabile vermouth d'onore.

Il maestro elementare, padre del festeggiato, mi stava in piedi accanto, con le due mani ferme sul pomo di un nocchietto bastone, che l'invito gli rendeva pesante, e la nostra storia, filo deciso, tagliente, — il profilo della forte razza sabina pura di mescolanze — gli si proliferava quasi, per la volontà di vincere altamente l'impeto della commozione; il giovine ufficiale, nell'udire le parole che più lo incantavano, poi il farmacista gli indirizzavano con eloquenza appassionata e semplice, si girò dalla parte del muro e, nascosto il viso entro le palme, rimase nell'atteggiamento di un bimbo contrito, a cui si rivolgevano asseri ammonimenti.

Fu nel vederlo così umile, di una così gentile e fanciullesca umiltà, che una signora di mia conoscenza, la quale, per naturale selvaticherie, ha dovunque l'abitudine di tenerci un passo indietro, fece in quella occasione un passo avanti e, quantunque restia per ridole e per gusti a ogni gesto appariscente, disse in quell'occasione ciò che il cuore in tumulto le dettava. Parlò in nome della madre, di tutte le madri, mi pare; disse che una madre, esponendo la vita del proprio figlio, espone due volte la propria vita e che la virtù dell'attesa, silenziosa e composta, è nobile quanto virtù dell'azione sui campi di battaglia, disse che le madri italiane, durante un

anno, si sono riunite, per il filo tenace della tradizione, alle madri dell'antica Roma ed a quelle del nostro risorgimento. Aggiunse, credo, incitando i giovani che avevano combattuto a tornare con più fermo animo, più solerti braccia alle opere della vita civile, appena la pace avesse coronato le fatiche ed i pericoli della guerra.

Poiché la madre, piangente ed esultante, volle condurre il figlio nella chiesa, dove ogni mattina ella aveva pregato per lui e dove aveva fatto voto di accompagnarlo, se le fosse tornato salvo.

E là, nella chiesa capace, aperta al vento che vi portava le sue voci ed il suo turbinio, facendo oscillare le fiamme delle candelie, lottuogenero arciprete del luogo, rivestito dei sacri paludamenti, austero e fervido sui gradini dell'altare, pronunciò con lentezza solenne, scandendo le sillabe, detti gravi di una sapienza sempre nuova, perché attenti alle forti perenni della nostra vita spirituale, sempre efficace, perché diretta a rinviorgire in noi il fuoco che sempre arde nel nostro secreto.

Mentre il vegliardo, con la immaginosa fardella della primitiva eloquenza cristiana, espose quali dovevano incarnare al buon cristiano, al buon cittadino, al buon soldato, mentre il giovane, diritto e immobile davanti alla balaustra, ascoltava in posizione di attenti e tutta la gente ascoltava con lui, dimentica dei piccoli misteri, delle ambigue pusillanimità spirituali, lontana, sia pure per un istante, da scettiche pose, sollevata al di sopra di sé, fusa veramente l'anima di ciascuno nella vasta anima collettiva di una intera nazione, guidata da uno stesso ideale, mirante a una stessa meta, avvinta da una comune storia, diramazione nel suolo della patria delle radici di uno stesso albero, io sentii correre in me, ciascuno dovè sentire correre in sé, il brivido di assoluta comunione alla propria terra che i nostri padri lombardi dovettero provare adunati intorno al Carroccio, che i nostri padri di Venezia e di Genova dovettero provare sulle galee pronte a salpare e benedette nel nome del Dio degli eserciti!

»

«Marianna, l'acqua? io dissi, rientrando e liberandomi con i miei gesti bruschi della giacca e del velo.

«Eccomi, signora» Marianna rispose, premurosa e ridente; poi, dopo avere con prudenza deposto in terra il recipiente dell'acqua calda, si abbandonò alla foga di un loquace entusiasmo.

«Hai fatto piangere anche i snssi, signora mia!»

«Sarà stato un bel vedere» io osservai, rientrando in dominio del mio spirito di gaiezza sarcastica «sarà stato un bel vedere, perché a Fara i sassi sono molti? Ceri anche tu?»

«Ella alzò le braccia, gesticolando indignata.

«Come? Non ci doveva essere? Io l'ho conosciuto prima che nascesse, perché ho conosciuta sua madre quando era incinta!»

Un odore di dubbia gradevolezza mi giunse dalla cucina.

«Giureri che l'arresto si brucia» dissi preoccupata; ma la saggia Marianna diventando sorda per incantamento, mi guardò, non comprese e si allontanò con i suoi passi svelti e minuti di personcina inseguita.

Gli orli della conca di rame rilucevano, gli alberi sulla piazzetta fruscavano e di lontano, forse dalla passeggiata, arrivava il suono incitatore di una fanfara.

CLARICE TARTUFARI.

Automobili
Industriali

BIANCHI
Società Anonima E. BIANCHI. — Milano, Viale Abruzzi, 16.

Automobili
DA CITTÀ
E TOURISMO

LA GUERRA BALCANICA.*(Fotografie di Aldo Molinari che segue l'esercito serbo per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).*

I forzati serbi adibiti al trasporto di materiali.



Le cucine al campo serbo di Vranja.

CON L'ESERCITO BULGARO A MUSTAFÀ-PASCIA.



I soldati bulgari distribuiscono sigarette ai prigionieri turchi di Kir Kilise.

(Central News)



Il maestro Ezio Camussi.

RIVISTA TEATRALE.

La Du Barry di Ezio Camussi al Lyrico di Milano.

Anche questa settimana la rivista teatrale tratta esclusivamente di musica. Il teatro di prosa attraversa un periodo di languore; più che importazioni francesi cadono regolarmente alla prima rappresentazione e non s'è salvato neppure il *Figlio dell'amore* di Enrico Bataille, nonostante i generosi sforzi di Virginia Reiter che, dopo un lungo riposo ha ripreso a recitare con giovanile versatilità al Filodrammatico di Milano.

Graude fervore invece regna nel campo musicale: la *Du Barry*, melodramma in tre atti del maestro Ezio Camussi su libretto di G. Antonio Traversi ed E. Colicchia, rappresentata al teatro Lyrico di Milano, ha ottenuto un lietissimo successo, tanto più lieto, trattandosi del primo saggio d'un maestro

giovanissimo e fino ad oggi inedito. Ezio Camussi è fiorentino; ha 29 anni; fece i suoi studi a Parigi, sotto la Guida di Massenet e vinse cinque anni or sono, con questa *Du Barry*, il premio *Astruc*.

Suppungo che i lettori, e specialmente le lettrici conoscano le vicende di *Madama Du Barry*, la bellissima, e prodigiosa favorita di Luigi XV, che travolta dalla Rivoluzione finì sul patibolo; per cui poco mi resta a dire sul libretto. Il tema è certo bello ed attraente e la figura di colei che occupò alla corte di Francia il posto lasciato vacante da *Madama de Pompadour*, presenta senza dubbio elementi più che sufficienti per creare un melodramma vario ed interessante. Ma i librettisti, forse per uno scrupolo morale, hanno preparata al maestro una *Du Barry* all'acqua di rose, creatura angelica, infiammata di pura passione, animata dai sentimenti i più generosi. La storia non dice precisamente così, ma non importa. I quattro atti, piuttosto slegati, corrono abbastanza bene e hanno la virtù della brevità, della chiarezza e quella molto apprezzabile, di non annoiare.

Il musicista si è dunque trovato in pieno settecento, in un ambiente e tra personaggi già sfruttati da più d'un maestro celebre in non meno celebri melodrammi; ed egli si è sumeava così un compito doppiamente arduo per questa prima sua fatica. Educato alla scuola francese di *Mozart* e di *Saint-Saëns*, il Camussi ha imparato da questi insigni maestri tutte le eleganze orchestrali e tutta la scienza degli effetti. La sua opera infatti eccelle per la sveltezza del taglio, per la sapienza degli effetti distribuiti con abilità e misura, per la finezza e l'eleganza dei particolari orchestrali, per la vena melodica chiara, giovanilmente abbondante.

Ma attraverso gli insegnamenti della scuola francese questo giovane musicista fiorentino ha conservato la sua anima italiana; solamente la sua foga e il suo impeto hanno trovato freno in un parigianismo squallido che a quando a quando trascende un poco nello scolorito e nel lezioso. Così nella *Du Barry* l'elemento decorativo — minuetti, gavotte, notturni, ma drigali — sovraccaricano la parte passionale del dramma e ricorrono, non per colpa dell'autore, altri minuetti, altre gavotte, altri madrigali. La colpa è dell'epoca, questa volta, di quel settecento tanto abusato ma pur sempre tanto seducente.

Ma quando scompaiono i ricordi di scuola, e il musicista si abbandona liberamente alla sua ispirazione, come nei due bellissimi duetti del secondo e del terzo atto, la melodia fluisce

pura, italianamente appassionata, vibrante di poesia e di commozione. Basterebbero questi duetti e la bellissima romanza della *Du Barry* al quarto atto, per mettere il Camussi tra le migliori speranze del nostro teatro lirico. E glielo ha detto chiaramente il pubblico, che salutò queste gemme dell'opera con applausi frenetici, dopo avere accolto con freddezza il primo atto che parve slegato ed inconsistente. Così il successo sarebbe di calore di atto in atto, e la serata che s'era iniziata con diffidenza e con mal celata ostilità, finì tra le acclamazioni.

Ho detto che la *Du Barry* vinse cinque anni or sono il premio nel coposcoro internazionale indetto dall'editore parigino *Astruc*. Nonostante il premio occorre un lusingo prima che il Camussi trovasse un editore per il suo spartito e un teatro ove eseguirlo decorosamente; e poiché la musica è un poco come la moda, non c'è da stupire se gli ipercritici hanno trovato l'opera non precisamente di nuovo stile e condotta con le ultimissime ricette d'olt'Alpe. L'autore l'ha tenuta nel cassetto per cinque anni, e in questo non breve periodo di tempo, *Madama Du Barry*, aveva tutto il diritto di mettere qualche capello grigio e l'autore ha avuto la sicerità e il buon gusto di non volerli ritingere.

Peraltro, in questi anni, il Camussi non è rimasto inoperoso; ed è sta musicando *I fuochi di San Giovanni* del *Sudermann*, ridotti dall'autore stesso in collaborazione con *Enrico Capacchioli*. A questo nuovo cimento attendiamo il giovane musicista con fiducia e con speranza.

Un altro importante avvenimento musicale ha luogo nell'ora in cui questo numero andrò in macchina: la prima rappresentazione al teatro *Dal Verme*, di *Melena*, l'opera nuova di *Riccardo Zandonai*. Si dice un gran bene nell'ambiente musicale di questo lavoro dell'autore di *Conchita* e del *Grillo del Foculare*, e speriamo di poterne constatare il successo nel prossimo numero.

Dovrei ancora parlarvi dei tre concerti sinfonici che *Arturo Toscanini* ha diretti al Teatro del Popolo di Milano, e del grande entusiasmo che hanno suscitato. Ma tipografi ed impresari scioperanti mi obbligano ad esser breve e a tagliar corto; per cui mi riservo di parlarvi prossimamente di *Arturo Toscanini* e di quella bellissima, e si può dire unica istituzione del genere in Italia, che è il Teatro del Popolo.

Guido.

Jean Carère a San Paolo del Brasile.

Jean Carère, durante il suo soggiorno a S. Paolo (dove ha dato una serie di applaudite conferenze sulla guerra italo-turca ed è stato fatto segno a festosissime accoglienze da parte dei parte dei nostri connazionali), visita la sede dell' *Agenzia Chiaves*, rappresentante della *Illustrazione Italiana* per lo Stato di S. Paolo ed una delle più importanti case librerie italiane stabilite all'estero. Essa ha saputo dare — in tempo relativamente breve — un così forte impulso al commercio dei libri e dei giornali italiani in tutto il Brasile che, per merito suo, l'importazione libraria italiana in quel paese è riuscita a collocarsi in primissima linea.



LA "DU BARRY", DEL MAESTRO EZIO CAMUSSI AL LIRICO DI MILANO.



Atto III. — Nell'Abbazia di Pont-aux-Dames. — La prigionia della Du Barry (signora Baldassarre-Tedeschi). [Dis. L. Boniparti].

LETTERE DALLA RUSSIA

di
CONCETTO PETTINATO

I venerdì della diplomazia.

Pietroburgo, ottobre

I giornali russi cominciano ad esser nervosi contro il ministro Sazonov. E hanno le loro ragioni. Ma anche il ministro ha le proprie. La situazione diplomatica dell'impero si è fatta, in grazia della guerra balcanica, così intricata, che si vorrebbe un uomo della tempra del principe di Bismarck per risolvere le difficoltà. I giornali sono semplicisti. A seguirne i consigli non ci sarebbe che da mettere le mani nel sacco per cavarne fuori le noci vagheggiate dai panslavisti. Il vecchio sogno di Costantinopoli ortodossa, truppe voite deluso e non mai morto, specie a Mosca dove abita ancora la tradizione di Kalkof creduta dal *Rusko Slovo*, torna ad inghiottire la fantasia. Quasi non bastassero i laici, i clericali soffiavano nel fuoco. E i clericali sono oggi in Russia un partito forte, bene insegnato a Corte, un partito che, a quanto sembra — ha per sé l'avvenire della IV Duma. Il fondo del paese dorme, si inchiastina della guerra balcanica, non compra nemmeno i supplementi dei giornali, intinisce vagamente che tutto questo chiasso non avrà altro di — lato all'interno di quello di far passare inosservate le elezioni e di preparargli la sorpresa di una Camera ancora meno concludente e significativa dell'altra. Ma alla superficie dello scoglio le acque ribollono. Gran pressione e purtroppo, in un organismo come la Russia è la superficie quella che conta. I nazionalisti, i clericali, forse anche, per distrarsi, gli ottobristi, non vedono che i lati rossi dell'avventura, s'intende, l'economia balcanica, tenuta a dispetto dell'Austria, il famoso passo minacciato nel Mediterraneo, la grande flotta, i Dardanelli aperti, e il resto. Tutte belle prospettive, delle quali nulla di più ovvio che partiti giovani come i partiti russi si lasciano sedurre e trasportare. Ma il rovescio della medaglia?

C'è un rovescio della medaglia, ed ecco ciò che preoccupa il signor Sazonov. Giorni o sono, in Consiglio dei Ministri lo si è sentito dichiarare di non nutrire timore alcuno di mosse impetive da parte dell'Austria. Ma a dichiarazioni di tal genere sarebbe ingenuo attribuire, in un momento quale quello che attraversiamo, maggior peso di quanto non ne meriti un semplice apprezzamento personale. La verità è che da qualche mese la diplomazia — non solo quella russa ma quella di tutta Europa — subisce gli avvenimenti illudendosi di dominarli. La Storia si fa da sé. Mai come oggi è apparsa sensibile l'impo-

tenza e la relativa inutilità di quegli individui che d'ordinario se ne ritengono i gerenti responsabili. Dopo cinque mesi che a Pietroburgo si lavora per tener ferma la Bulgaria e che il generale Paprikoff protesta da parte del proprio governo le più savie intenzioni del mondo, la guerra è scoppiata. Fino a poche ore prima, al Palazzo del Ponte dei Cantoni si sperava di eluderla. Non si è chiuso nulla. La guerra farà il suo corso, non solo, ma darà luogo a tutte quelle complicazioni che meccanicamente è fatale ne scaturiscano: non una di meno — e speriamo anche non una di più. Ora si annunzia: l'Austria si assiepa, ha l'occupare il Sangiacato. E chi lo dice? Il ministro Sazonov? Il ministro Berchtold? Non ne sanno nulla né l'uno né l'altro. Basta avvicinare, di questi giorni, un diplomatico che abbia parte diretta negli affari, per convincersene subito.

— E' una situazione delicata... Bisogna vedere come si avvia la campagna... Ad ogni modo... Certamente... Nuovi pericoli non sembrano probabili...

Contemplano la cenere d'ell'avana, si tasia no i polsini, sospirano, con l'aria di soffrire di dispepsia. E il giornalista non si tace: no. Abbottonato fino alla gola: rigoroso riserbo: il lavoro diplomatico ferve... E corre a telegrafare.

Commedie! Una sola opinione seria hanno oggi i diplomatici, almeno i diplomatici di Pietroburgo: che tutto può avvenire. La guerra dei Balcani può finire in un bicchier d'acqua, vale a dire in una conferenza europea la quale rimetta le *choses au point*; e può finire, o piuttosto non finire, in una come si dice, conflagrazione generale. Nella seconda delle ipotesi, chi si troverebbe a miglior partito non sarebbe probabilmente la Russia.

La Russia è stata posta da uno strano concorso di circostanze in una situazione delle più malconode. Salvo che con l'Italia, essa è oggi in contrasto con tutti. Con l'Inghilterra, per gli affari di Persia, in merito ai quali, a quanto si mormora qui tra i diplomatici, il frutto del recente incontro di Londra non è destinato ad esser molto fecondo: e la voce mi sembra perfettamente credibile poiché ho avuto io medesimo in queste ultime settimane, durante una rapida scorribanda nella regione del Caspio meridionale, modo di constatare la continuità e la pertinacia della penetrazione militare russa negli Stati dello Scia, fomite logico delle proteste e degli allarmi britannici. Con l'Austria, non occorre dirlo, per il famoso Sangiacato di Novi Bazar il quale potrebbe da un momento all'altro essere il peso che fa crescere dal lato di

Vienna la bilancia delle influenze balcaniche, e quasi non ce ne fosse già di troppo, per le sempre più aspre lotte di nazionalità in Galizia. Con la Francia, malgrado la guerra, e malgrado il recente viaggio di Poincaré, per la permanente tensione russo-turca alimentata dalla interminabile questione di Urmiya, e perché ogni gesto russo verso i Balcani e lo stesso atteggiamento di ostilità e di sospetto assunto di fronte all'Austria accrescono le difficoltà, i rischi, il nervosismo e le ire dei banchieri parigini. Con la Germania finalmente, a difetto di motivi diretti, ma perché è alleata dell'Austria — soprattutto per sua serie di impertinze e di mancanze di intuito diplomatiche.

Di chi la colpa? Del signor Sazonov?... I giornalisti russi che preannunziano una crisi al Palazzo del Ponte dei Cantoni si esagerano senza dubbio le responsabilità imputabili a un ministro degli Esteri. Tempo fa, prima che scoppiasse la guerra nei Balcani, io andai a trovare il conte Witte, e, discorrendo, mi capitò in acconcio di chiedergli che cosa pensasse di Sazonov. Non posso naturalmente riferire per esteso la sua risposta, che fu ad ogni modo quella di un uomo di molto tatto oltre che di grande esperienza. Ma il senso generale n'era questo: che da qualche tempo in Russia la politica si fa *au jour le jour*, e alla maniera dei dilettanti.

— Vogliamo un buon accordo con tutti. E' un gioco perduto.

I risultati, effettivamente, non potrebbero essere più lontani dai fini. Ma non bisogna nemmeno esagerarsi il valore del giudizio dell'ex-ministro, il conte Witte, che una certa categoria di persone designa come il probabile ministro degli Esteri di domani, deve per necessità avere una visione pessimistica dei metodi politici attuali. Domandare a lui è come chiedere all'onorevole Violanti che cosa pensi della politica di un ministro Sonnino. Questo non vuol dire che al posto del signor Sazonov il conte Witte avrebbe ottenuto risultati di molto superiori. Egli avrebbe forse migliorato la condotta della Russia, poiché la chiave di volta della sua politica estera è l'amicizia con Berlino, e non avrebbe dato incentivo all'amicizia russo-italiana nella quale — non a me, certamente, ma ad altri — ebbe a confessare di non vedere cosa la Russia abbia da guadagnare. Ma nei riguardi della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria avrebbe egli trovato la panacea che finora il signor Sazonov ha cercato invano.

Il difetto, o meglio l'eccesso, è nelle cose e non nelle persone. Se il signor Sazonov ha un torto, è forse quello di aver sempre fatto la politica delle buone intenzioni. Ma potrebbe anche essere un merito, secondo il lato da cui si guarda. Ciò che è certo sì è che egli non può ritenersi responsabile dell'attuale crisi europea più di quanto non lo si possano Berchtold, Bethmann-Holweg o Poincaré. Responsabili sono tutti o non nessuno. Davanti alla grandiosità degli interessi in urto, la persona degli uomini che trovansi oggi al prosieguo politico scompare. Si equivagano tutti, poiché tutti sono inferiori agli avvenimenti. Forse la gran verità è questa. L'Europa attraversa oggi una crisi l'aggravarsi della quale è soprattutto dovuto alla mancanza di un uomo capace di imprimere, in un senso o nell'altro, un indirizzo netto agli avvenimenti. L'accusa del conte Witte che la politica estera si fa alla giornata dovrebbe applicarsi a tutti i governi oltre che al russo. C'è anarchia di tendenze e disordine di volontà. La Francia, alleata della Russia, fa i dispetti all'Italia e gli occhi dolci alla Turchia, mentre la Russia, che dovrebbe difenderla dalla Germania, fa il viso dell'armi alla Turchia e apre le braccia all'Italia. La Germania, alleata dell'Austria, vorrebbe andare d'accordo con la Russia della quale ha bisogno, mentre l'Austria, con la propria politica balcanica, ne alimenta le diffidenze e ne coltiva l'ostilità. L'Inghilterra dà di cozzo contro la Russia in Per-



ROBBERE
BERTELLI
PASTIGLIE BENEFICHE INNOCUE
PER LO
Sviluppo DEL SENO
AL QUALE PROCURANO IN BREVE UNA
ROTONDITA PERFETTA
SALDA RIGIDA AFFASCINANTE
senza ingrossare le altre parti del corpo

Filazione con Istruzione L. S., e cent. 15 in più per posta spedizione segreta cent. 600. - A. BERTELLI & C. - MILANO

FRAMFEL
RICAMIZIO FELTRE
RICAMI PIZZI STOFFE RICAMATE

sia, e in pari tempo le tende la mano attraverso la Francia per averla ligia di fronte alla Germania. E' come al gioco degli sproposti. Sono i venerdì della diplomazia... I più coerenti siano ancora noi italiani che ci erigiamo a tutori dell'integrità ottomana dopo averla accorciata di due provincie!...

Manca insomma il direttore d'orchestra, l'uomo capace di ristabilire l'ordine e la logica nel famoso concerto europeo. Il disorientamento dei diplomatici viene di qui. In tali condizioni, prevedere dove l'attuale guerra balcanica condurrà è molto difficile, e a Pietroburgo nessuno prevede nulla. Un solo pensiero «senza esser comune a tutti: quello della possibilità di una violenta crisi austro-russa. La massa del paese non vuole la guerra, c'è fuori dubbio, e non bisogna lasciarsi impressionare dalle rumorose dimostrazioni di Kietl, le quali hanno un valore puramente locale e sporadico e sono semplice contraccolpo di altre consimili avvenute a Lemberg per le solite conteste galiziane. Ma nessuno tollerebbe un nuovo passo dell'Austria nei Balcani analogo a quello del 1908. Sarebbe la fine del ministero Sazonoff, e la guerra. Il signor Sazonoff lo sa e non dorme. Al Palazzo del Ponte dei Cantoni il lavoro è febbrile. Non hanno più un minuto di tregua. Giuriamo il barone Schilling, primo segretario di gabinetto e caloroso amico dell'Italia, non meno caloroso del ministro, mi diede un appuntamento. Volete sentire? « Dalle quattro e dodici fino alle quattro e ventitre ». Non esagero. Dovetti recarmi prima, per prudenza, a regolare il mio orologio alla Stazione...

Non dorme nemmeno il nostro incaricato d'affari a Pietroburgo, presso il quale su che sono stati fatti passi per provocare un incontro amichevole dell'Italia fra i gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, onde diminuire la tensione dei loro rapporti e dissipare la nuova nube che accenna ad addensarsi nel cielo d'Europa. Sarebbe per l'Italia l'occasione di ricambiare la prova d'amicizia ricevuta dalla Russia e di estendere ancora di più la propria influenza a Pietroburgo. Cominciano per noi a farsi visibili i frutti della eccellente situazione diplomatica conquistata negli ultimi anni

ROYAL VINOLIA



I prodotti Royal Vinolia offrono a tutte le signore distinte e delicate proprio quello squisito sussidio che è necessario per preservare la bellezza e la giovinezza della carnagione, il profumo individuale, ed un completo personale benessere.

215



LO CZAREVICH NEL CARATTERISTICO COSTUME COSACKO.

(Questa fotografia recentissima fu presa dallo Czar stesso e ci viene trasmessa dalla «Centra-Neus»).

e coronata ora dal lieto scioglimento del conflitto con la Turchia. L'Italia è in questo momento il punto di contatto fra le due grandi piattaforme dell'equilibrio europeo. A voler servirsi di una metafora meno modesta, potrebbe dirsi che è il perno della bilancia. Da un lato la Triplice, rafforzata e consolidata, come ha dimostrato testé la visita del conte Berchtold a San Rossore, e senza dubbio alla vigilia di rinnovarsi e su basi per noi assai più convenienti. Dall'altro, almeno fino a che durerà il ministero Sazonoff — ed ecco qui il grande interesse per noi di attenuare l'attrito austro-russo e di rimuovere dal Palazzo del Ponte dei Cantoni ogni pericolo di crisi —

dall'altro lato la Russia, sinceramente amica, la quale si riacosta alla Francia e alla Triplice intesa. Nell'accesso di incertezza e di confusione che l'Europa attraversa, solo una posizione è netta e armoniosa: la nostra. Ne ho parlato qui con parecchi diplomatici, italiani e non italiani. L'avviso di tutti è questo: che mai prima d'oggi, nella sua breve carriera, il Regno d'Italia ha goduto di un quarto d'ora così felice e così promettente.

Speriamo soltanto non si tratti di un semplice quarto d'ora.

CONCETTO PETTINATO.

PASTINE GLUTINATE PARABANISI E PREPARATI
P. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

LES PARFUMS RECHERCHES
SAUZÉ FRÈRES PARIS
IMPERIAL ACACIA
LIANE FLOREE



WOODROW WILSON ELETTO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

In questo anno di novità politiche straordinarie, è avvenuto un fatto nuovo anche negli Stati Uniti dell'America del Nord, il ritorno alla presidenza dell'Unione — dopo sedici anni — dei democratici, in persona del candidato eletto Woodrow Wilson, di cui l'ILLUSTRAZIONE diede il ritratto nel numero del 15 luglio.

Wilson è stato eletto trascinando seco circa quaranta Stati nella lista democratica, Roosevelt e Taft rimasti a dividersi circa otto Stati lottando acerrimamente per il secondo posto.

La vittoria del candidato democratico Wilson è la più completa che si ricordi nella storia degli Stati Uniti. E, anche sicuro che senza l'intervento di Roosevelt nella lotta una simile vittoria non sarebbe stata possibile, il fatto che Roosevelt ha potuto sconfiggere Taft così completamente è una nuova

prova del dominio che l'ex-presidente esercita ancora sulle masse americane.

Bisogna infatti ricordare che Roosevelt fondò il suo nuovo partito quando non riuscì a farsi nominare candidato repubblicano a Chicago cioè tre mesi addietro. La sconfitta di Taft ha prodotto enorme impressione ed è considerata come un vero sbaraglio. Il dottor Wilson ha ricevuto la notizia della vittoria nella sua casa di Princeton nella Nuova Jersey e fu la sua signora a recargliela. Essa gli gettò le braccia al collo, e gli scoccò un bacio dicendo: « Voglio essere la prima a congratularmi con te ».

Taft ha telegrafato così a Wilson: « Mi congratulo cordialmente per la vostra elezione e vi mando i miei sinceri auguri ».

Anche Roosevelt ha telegrafato così: « Il popolo

americano con grande maggioranza ha deciso in vostro favore e in favore del partito democratico. Come tutti i buoni cittadini accetto il risultato senza rimpianto e anzi con soddisfazione ».

La stampa commenta con molto favore l'elezione del dottor Wilson.

Quanto ai numerosissimi amici di Roosevelt essi sono tutt'altro che scoraggiati e dicono che ormai è il caso di cominciare i preparativi per le elezioni del 1916, quando la vittoria di Roosevelt dovrebbe essere sicura.

Con l'arrivo dei democratici al potere credesi da tutti che si prepari un grande mutamento economico negli Stati Uniti. È noto che Wilson è un avversario accanito del sistema dei trusts. Egli ha dichiarato anche che intende riformare gradatamente tutte le tariffe doganali.

NOTIZIE ARTISTICHE E LETTERARIE.

All'Esposizione di Venezia. Per la Galleria internazionale d'arte di Venezia, la Commissione apposta ha scelto le seguenti opere: *Scena romantica di Fritz Krieger*; *La barca di Lucien Simon*; *Leda di Gaetano Previati*; *Signorine di Felice Caporali*; *La stella di Natale di Adolfo Mattioli*; *Parvulus dalei ridet di Cesare Reduzzi*. La Commissione inoltre ha conferito il premio di lire 1800, istituito dalla signora Faustina Brueni vedova Dreher, per un passaggio di pittore italiano o tedesco, al quadro di Hans von Bartels: *Festa di ginevre sulla costa olandese*. Finalmente, per incarico della Cassa di Risparmio di Verona, e perchè vengano collocate nel Museo di quella città, la Commissione stessa ha acquistato le seguenti pitture di giovani artisti veronesi: *Ritratto di Guido Trentini*; *Vecchi di Ettore Beraldi*; *La signora Maldivenza di Giuseppe Zancoli*; *Sotto l'arco di L. Lebrecht*.

Gente di palude. Da un articolo di Annibale Gabrielli nel *Fanfulla*:

« Ecco in Riccio Civinini ancora una fra gli scrittori d'oggi che chiedono per la loro opera materia e ispirazione alla campagna romana. Non però la campagna dalle solenni linee, indefinite e dagli aspetti suggestivi, satura di poesia di memorie, ma la terra di miseria e di dolore che la malaria infesta e flagella questo è il fonte del romanzo: *Gente di palude*... ».

Il Civinini è forse il solo romanziere che abbia fuso nell'opera di fantasia, il

quadro reale di ciò che purtroppo sono, e saranno ahimè! ancora per chi sa quanto, talune piaghe purtissime dell'Agricoltura romana. *L'ambiente* nel libro di lui è una cosa stessa col racconto: tanto ogni episodio, ogni scena, ogni particolare è strettamente connesso ai luoghi dove l'azione si svolge... E che ironia di contrasto fra l'opulenta, rigogliosa, affascinante vegetazione e la nascosta insidia dell'aria ammorbata! Questa condizione di cose che già il sociologo, l'igienista, il medico ha prospettata, il Civinini rappresenta in nuova forma artistica... I tipi d'uomini e di donne raffigurati da Riccio Civinini rispondono quasi tutti alla tragica decolorazione della stagnante distesa in cui s'aggrano. Egli tratteggia e dipinge gli uomini, al pari delle cose, con un realismo, che talvolta è efficacemente vigoroso. Gli episodi son numerosi, la materia è densa. La crudeltà con cui la materia viene trattata, s'attaglia alle persone e alle cose rappresentate... Soltanto la figura dell'orfanello tredicenne può dirsi che predomina nel libro dal principio alla fine: ella inspira affetto e simpatia anche nei suoi più umili atti... ».

La Gesta di Tripoli, di Cesare Rossi (Milano, Bompiani). **Canzoni eroiche,** di Cesare Tomaselli, con pref. di Riccardo Fitteri (Venezia, Paoletti). Due poeti di sangue veneto cantano le geste compiute dai nostri valorosi fratelli, là dove il Leon veneto, dopo il dominio romano e vicende diverse, mandò il suo ruggito tonante. Cesare Rossi parla in sonetti; Cesare Tomaselli in terzine. Quest'ultimo, nel fraseggiare e nel gesto, ricorda Gabriele d'Annunzio; Cesare Rossi è più indipendente, ma è meno corico. Tutti e due ammirano con giusto entusiasmo l'allocuto di nobili vite, del

fiore della gioventù italiana, generosamente immolato per una più grande Italia. Se caddero tanti valorosi, non passarono certo inonorati e negletti. Dopo il canto del poeta massimo, d'Annunzio, che s'innalzò fino all'apice dell'epica, abbiamo il coro che gli fa seguito: belle voci, magistralmente educate: soprattutto commosse. Fra i molti libri di poesia pubblicati del Rossi, questo è più vibrante di sentimenti italiani; fatto, che sotto il cielo tergesto è consolante.

Visioni e paesi, versi di G. Gigli (Assenza, Pacchi). **Gius. Lipparini,** il romanziere e poeta, dirige una « Collana poetica », la prima perla della quale è il suo libro voluttuoso e fine: *I Canti di Melfita*, un'evocazione greca. Nella stessa « Collana » Giuseppe Gigli, ch'è un altro insegnante, animato da visioni poetiche delicate, pubblica *Visioni e Paesi*. Le memorie domestiche, velate di pianto, gli ispirano i versi migliori. Il Gigli cerca l'aneddoto, e lo mette in versi coloriti. Così narra di due zingari, che, a Napoli, per gloria, uccisero a tradimento uno loro compagno perchè anante felice di un giovanotto. Alcuni versi sono limati, accarezzati fino all'ultima morbidezza; altri hanno il pelo arruffato. Un'altra passata di mano, adunque.

**CIOCcolato ITALIANO
ME TALMONE**

CETTIGNE DURANTE LA GUERRA.



Per le vie deserte della capitale montenegrina non si vedono che semplici funerali degli eroi caduti in guerra.



Le guardie al palazzo reale di Cetinje, sono gli unici soldati rimasti nella capitale.

(R. Bichard).

Il testamento di un amore premorto

DI GIUSEPPE MARCOTTI

I.

AL PALAZZO GIANFIGLIAZZI

Fra le coppie famose per amori illustri, Vittorio Alfieri e Luisa d'Albany sono un esempio inaspettato che la nobiltà dell'animo e dell'intelletto non esime dalle dissilusioni dell'amore diluito.

L'autobiografia di Alfieri vorrebbe far credere precisamente il contrario: non è riuscita a illudere i posteri, come la vita convissuta con la contessa non illudeva i contemporanei. La vanità volentieri si induce a travestire la penosa commedia ed esaltarla come sublime dominio di un amore degno fra incomparabili amanti; gli spettatori non hanno questo interesse, e nel caso concreto, fondamentale è la testimonianza di Gino Capponi: egli aveva conosciuto la contessa e una quantità di persone che avevano assistito alla sua vita in Firenze da quando essa e Alfieri vi tennero stabile dimora. Qualche cenno ne lasciò nei *Ricordi* scritti, molto in ricordi così che il barone di Reumont ebbe presentimenti come essenziali nel comporre *La contessa d'Albany*.

Rammento il barone in visite e conversazioni di viaggiatura sui colli fiorentini, cicerone degno di una viaggiatrice così intellettuale come era Vittorio d'Inghilterra consorte a Federico di Prussia: un vecchietto arzillo, tutto antico regime, inconfondibile che il mondo non fosse più regolato dall'*Almanacco di Gotha*: del passato non aveva solo il rimpianto, possedeva la scienza. Il suo libro fornì la migliore sostanza agli articoli del Saint René-Taillandier fabbricati col brio francese e coll'eleganza eloquente che si esigea nella *Revue des deux Mondes*; vi fece egli stesso qualche ritocco nell'*Archivio storico* del 1881: e per trovare del nuovo sull'interessante argomento bisogna venire al ponderoso e poderoso volume del

Bertana nel 1903. I biografi sono concordi: fra la contessa e il poeta l'amore da molto tempo era scomparso nei tramonti dietro Monte Oliveto, non dava ruggine né calore nelle stanze del palazzo Gianfigliuzzi sul Lungarno.

Alfieri era stato per Luisa il liberatore dal bastone, il redentore dal marito degenero, più che alla Dea di Cipro dedito al vino in cui affogava le evanescenti pretese regali; gli ostacoli e i pericoli, le forzose interruzioni e le contrastate riunioni, avevano tenuto viva la fiamma. Subentrò la calma di una convivenza pubblicamente pacifica; salvo la celebrazione, era un matrimonio perfetto; sul legame così completamente coniugale gli anni producevano l'effetto inevitabile della erosione oltre l'inevitabile attrito fra due caratteri egualmente orgogliosi, sebbene per titoli assai disparati.

Malgrado l'estremo voto della madre di lui, Luisa volle rimanere la contessa d'Albany, la regina vedova del Pretendente, la fantasma di un diritto alla Corona d'Inghilterra; nel conubio, la gloria ben fondata di Alfieri offuscava la sua vanagloria di una sovranità che le veniva riconosciuta nel commercio epistolare non solo dalla legittimista inglese duchessa di Devonshire ma anche dalla internazionale e indipendente madama di Stael; non dimenticava di essersi trattata a Parigi con etichetta da Regina e colla pensione di 60 mila lire, pagate dal Re di Francia fino al 1791; e dimenticava volentieri che in quell'anno s'era abbassata ad assistere come dama di Corte all'apertura del Parlamento inglese per la speranza di una pensione che ottenne molto più tardi dal vero Re d'Inghilterra.

Alfieri non era mai stato unto di miele; la sua anima gorgogliava di vino generoso, invecchiando alquanto inacidito. «Da più anni essa non l'amava» lasciò ricordo Gino Capponi;

ma lui non la aveva forse preceduta nel divorzio dei cuori?

«Voi lo vedete» — dice alle proprie ancelle la Cleopatra di Shakespeare — «voi lo vedete, come si distacca sfiorita la rosa di cui si adora il bocciolo in ginocchio.»

«Di forma massiccia ed anche nell'animo, se oso dirlo, materialotta; di poetico nulla affatto,» così il Capponi che la conobbe in vecchiaia: ma già questo si vede dai ritratti più favorevoli perchè eseguiti dal Fabre, che nell'amore aveva preso il seguito di Alfieri.

Nel quadro che fu esposto alla mostra fiorentina la contessa è faccia a faccia col poeta; egli ostenta il codino della parrucca massiccia; essa ha in capo il fazzoletto annodato, ha il *fichu* annodato sul petto in memoria di Maria Antonietta la regina vittima; il sorriso e gli sguardi di ambedue dicono il godimento intellettuale del tu per tu letterario ed epistolare in cui si trattennero; se fra i due aleggia ancora l'amore, è nascosto dietro la tenda. La data è in calce al sonetto che la contessa sta leggendo e col quale Alfieri accompagnava il dipinto al destinatario abate di Caluso: è il 1796; quindi la contessa raffigurata assai più giovine del vero, che sarebbero 44 anni: viso ruotondo, naso rebechino, seno abbondante, braccia nutrite, bellezze che esigono quel brio giovanile così ben sentito e così bene espresso dall'Alfieri nella *Vita* e nelle *Lettere*, a suo tempo; probabilmente egli volle che il ritratto corrispondesse alla descrizione da lui data ne, primo entusiasmo dell'amore corrisposto, e fu volentieri obbedito dal pittore cortigiano della maturità presente, interprete della fioridezza passata.

Stanno in permanenza agli Uffizi di Firenze e fanno paio i due ritratti separati; in essi l'Alfieri è nobilmente raffigurato e drappog-

Per mettere in guardia!

CONTRO LE
IMITAZIONI
E CONTRO LA
**SLEALE
CONCORRENZA**

di qualche speculatore
pubblichiamo il fac-simile
della

**GLYKOLAÏNE
ROBIN**

Esigere il nome Robin



In tutte le buone Farmacie e Drogherie, o presso il
DEPOSITO GENERALE
M. ROBIN

Filiale per l'Italia - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

Telegrammi: Parobin-Milaio

Teléfono 7040



SOLO IL
"VOV"
RAVVIVA LE
ANTICHE
VIRTÙ

G.B. PEZZOL
PADOVA



giato da principe della tragedia, la contessa posa per il quadro, è tutta per il pittore.

Ciò non era un mistero fra i contemporanei; rimane dubbio anche per i posteri di che colore fossero i capelli e gli occhi di lei. Lo svizzero Bonstetten, fino osservatore come filosofo e come naturalista, che a Roma nel 1767 precedette l'Alfieri nell'adorarla e fu gradito, la disse bionda con occhi di un azzurro assai scuro, mentre qualche tedesco diceva capelli castani e occhi celesti. Alfieri dice capelli biondi e occhi nerissimi, e così il Fabre dipinge nel 96; ma nell'80 quel cinereo che Lamartine constatò 10 anni dopo, sia polvere di cipria o il grigio dell'età, sembra scomparso su capigliatura quasi corvina.

Spesso riesce più agevole penetrare il segreto delle anime che riconoscere l'evidenza dei colori.

Che all'epoca dei ritratti fosse finito l'amore, quello vero che ha per esponente il desiderio, da parte di Alfieri ne abbiamo dichiarazione autentica: «sempre più mi affeziono all'amica, e tanto maggiormente d'accordo per legge del tempo andò scomparendo la passata attrattiva di bellezza caduca». Non meno sincero sul conto proprio, egli si confessava fino dal 1768 «aspro e sempre spiacevole».

Dopo averlo descritto «podagroso, distrutto dallo studio eccessivo e dall'eccessiva astinenza, pallido in volto, tirannico specialmente nelle cose domestiche», il Reumont, scrupoloso indagatore ma pudico e diplomatico anche nella storia, aggiunge: «Alfieri coltivava relazioni che non corrispondono pienamente alla descrizione dei sentimenti per la sua donna».

Riguardo a questa, la stesso Reumont pubblicò le lettere in cui la Carlotta, figlia legittimata del Pretendente, raccoglieva già nel 1785 per consolazione di suo padre le voci che la contessa tradisse Alfieri con diversi, non escluso un inserviente di camera.

Quanto alla relazione col Fabre, la tromba sonora di Chateaubriand fece sapere da *Oltretomba* a tutto il mondo il suo rammarico

che «quel cuore, fortificato e sostenuto da Alfieri, abbia avuto bisogno di un altro appoggio».

Nel 1798 essa osava ancora scrivere che Alfieri era *l'amico per cui solo viverei*, che lo *amava per lui*. Ma una lettera del Fabre precisa nel 1794 la data della propria felicità: ed è sincrona la dichiarazione della contessa «sono pienamente felice» dopo avere messo in evidenza l'intimità assidua col Fabre.

Avvezza a vedersi e sentirsi adorata, si inoltrava nell'età esigente, fervorosa di immaginazioni: la filosofia popolare di quel caro Bonstetten le insegnava che l'immaginazione comprende i tre sentimenti, dei bisogni propri, del bello, dei sentimenti altrui: si illudeva forse di accendere la gelosia per riaccendere l'amore. Si trovò ai piedi un artista di valore ineguale, che chiedeva la chiave dell'illustre alcova per raggiungere l'uscio della notorietà: non avvenne, ma giovane: 15 anni meno di lei, 18 meno di Alfieri.

C'è agli Uffizi un suo caratteristico ritratto dipinto dal Santarelli, emulo degli antichi come incisore di gemme; ha tutto il nitido rilievo di un caméé ed è ben nutrito di vivo colore: rivela un uomo esuberante di energia, con possenti mascelle divoratrici, labbra sensuali, sguardo fosco; elegante e distinto nel vestito e nella posa; di quelli che le donne amano, se non li odiano.

Disputatore a oltranza con facile eloquio irruente, eppure seducentissimo in conversazione, avrebbe potuto riuscire formidabile oratore nelle Assemblee della Rivoluzione se, di convinzioni profondamente realiste, non ne avesse dato prova col rinunziare alla pensione della Scuola di Roma per non mangiare il pane della Repubblica: fu questa la sua migliore commendatizia a Firenze presso il poeta misogallo e la contessa pretendente, scappati da Parigi nel colmo del Terrore.

Lo accolsero a braccia aperte: fu il commensale quotidiano, il maestro della contessa dilettante di pittura; fu l'amico di casa. Lo divenne della padrona nel senso che i fiorentini annettono alla parola e che attribui-

sono nei casi concreti con facile maldicenza? Ci sono testimonianze femminili, che hanno valore di sincerità trattandosi di un uomo assai interessante: testimonianze di uno scambio di amorosi segni, non repressi neppure in piena conversazione, presente l'Alfieri.

Ed egli, si era avvisato di nulla? Certo si contenne nel resto di vita e in morte come se non avesse motivo di lagnarsi. Leggevano tragedie la mattina, ne recitavano la sera: non vi erano comprese quelle di Shakespeare, sebbene lo stesso Voltaire, pur venerato da Alfieri, ne avesse confessato il genio, e il mondo fosse allora pieno della fama di Garrick che lo faceva trionfare sulle scene inglesi: la contessa non aveva di inglese che le pretensioni dinastiche, e il candore della cute in gioventù; dettando un programma di studio della letteratura teatrale ci metteva Crébillon, e Shakespeare no! peccato: in *Tutto è bene se ben finisce* la situazione fra i tre personaggi di palazzo Gianfigliuzzi è esposta dal *buffone* con quelle parole: «colui che lavora la mia terra risparmia i miei bovi».

Nell'ultima sera di Alfieri la contessa si trattene al letto del malato fino all'ora canonica delle 10. E appena avvenuta la catastrofe, l'8 ottobre 1803, il Fabre si assume le funzioni di amichevole maestro di casa, provvedendo ai funerali e alla sepoltura in Santa Croce; questa ultima dimora stava molto a cuore alla contessa, e non si potrebbe accusare di presunzione il poeta se ne fosse stato presago nelle frequenti e prolungate visite al tempio delle glorie fiorentine.

La contessa doveva naturalmente per qualche tempo rinchiudersi nel ritiro del cuore vedovato. E del 9 dicembre una sua lettera desolatilissima: «Da dieci anni non lo avevo abbandonato un istante...».

La morte è una terribile richiamatrice di coscienze, e la visione postuma del proprio dovere, per le anime futili, si converte nell'illusione di averlo compiuto. In una lettera del 5 febbraio 1803 la contessa descriveva minutamente le proprie felici giornate: due ore per Fabre, nemmeno una per Alfieri: ed erano



Farina Alimentare 'Erba,

la migliore e la più economica delle Farine latticie: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole.

CARLO ERBA

MILANO.

Roberts

BORO TALCUM

E' la migliore polvere per la pelle. Insuperabile per la toilette delle signore, dei bambini e per i signori. Essa è antisettica, rinfrescante, cicatrizzante e deliziosamente profumata. In vendita ovunque. Prezzo Lire 1.50 Elegante campione gratis dietro richiesta ai preparatori H. ROBERTS & Co. Firenze - Roma - Napoli

2000 zecchini alla sorella Teresa Gustava e quelli a favore dei domestici, ecco testualmente le disposizioni più interessanti:

« Alla Real Galleria di Firenze il ritratto del c.^o Vittorio Alfieri mezza figura con mani, di grandezza naturale, dipinto a olio dal S. Francesco Saverio Fabre, come anche il mio proprio ritratto della stessa grandezza e dipinto dallo stesso.

« Di più lascio alla suddetta Real Galleria un quadro ugualmente dipinto dal signor Francesco Saverio Fabre e rappresentante la visione di Saul,

sogetto cavato dal quinto atto della Tragedia d'Alfieri, e se ne eseguirà il compagno della stessa grandezza come lo spero, intendo che anche questo appartenga alla stessa Real Galleria, e di più lascio alla stessa Galleria un altro ritratto d'Alfieri dipinto da me medesimo.

« In tutti gli altri miei beni mobili e immobili, sonoventi, ori, argenti, gioie, fogli, libri tanto stampati che manoscritti, carte e scritture in qualunque luogo e parte del mondo esistenti, ragioni, azioni e nomi di debitori presenti e futuri, ed in quali si

siano altre ragioni che a me testatrice in qualunque modo, contro qualunque persona, effetti e beni si competono o competere mi si possono mio Errede universale faccio, costituisco, ordino, deputo, e di mia propria bocca uomo, e voglio che sia il sig.^o Francesco Saverio Pasquale Fabre Pittore, figlio del fa Giuseppe Fabre della città di Montpellier in Francia e lo prego di accettare questa mia eredità in contrassegno della mia gratitudine per l'amicizia che mi ha sempre dimostrata, e per le cure assidue che mi ha date massimamente dopo

SE CADONO I CAPELLI la cura migliore

(anche per la loro bellezza e profumo) è senza dubbio l'uso della « TRIKOGENE-GANDINI », lozione speciale autorizzata dal Consiglio Sup. di Sanità di Roma. Essa è l'unico, vero ricostituente della cute capillare e si distingue per l'assoluta efficacia contro le cause che determinano la caduta dei capelli.

TRE GIORNI DI CURA BASTANO

Esigete ovunque in flaconi da L. 2,50; 3,50; 6,50; campione L. 1,25, oppure spedite semplice conto al Dott. Farm. A. Gandini, Via Tortosa, GENOVA, per riceverla franca. Per l'estero aggiungere le spese postali.

ZEISS Binocoli Prismatici da Campagna a Rilievo aumentato



Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO-SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", si SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DAGLI OTTICI, COME PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS - MILANO

Piazza del Duomo, 10.
JENA - BERLINO - AMBURGO - LONDRA
PIETROBURGO - PARIGI - VIENNA



Goerz Triöder Binocles

Campo di vista ingrandito
Plastica e luminosità aumentate

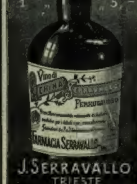
In vendita presso tutti gli ottici - Cataloghi gratis.
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ BERLIN-FRIEDENAU 4-4, Germania

Ritratti d'Artisti Italiani
di Ugo Biondi, Con
14 fotografie. - Quattro Lire
Vendita negli editt. Treves, Milano

VINO di CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE
ECCELTA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE

Bottiglie di
1 litro L. 1,75
1/2 " 1,00
1/4 " 0,50



J. SERRAVALLO TRIESTE

GUELDY

PARIS SES PARFUMS



LE BOIS SACRÉ
LA FEUILLERAIE
LES MIMOSÉES
LA CLOSERIE
L'EMPYRÉE
GUZLA

EN VENTE PARTOUT

FERRO BRAVAIS

contiene il Bismuto più efficace contro la
ANEMIA, la CLOROSI, la PALLIDITÀ
la DEBOLEZZA di COSTITUZIONE, ecc.
In tutte le farmacie, 1,25, 2,50 Litte. Prezzo al Pubblico

AUSTAMERIC

IL MIGLIOR PNEUMATICO PER AUTOMOBILI E CICLI
MILANO - ROMA LEIDHEUSER & C TORINO - BOLOGNA

la morte dell'amico mio incomparabile Vittorio Alfieri: e sono ben persuasa che non trascurerò niente per dare alle stampe quelle opere manoscritte che potessero rimanere inedite al tempo della mia morte, e che darà compimento al Mausoleo che mi propongo di erigere in Santa Croce di Firenze alla memoria dell'amico dal mio cuore Vittorio Alfieri. L'oggetto della mia venerazione per lo spazio di vent'anni e a cui desidero star vicina più che mi potrà dopo la mia morte se succederà in Firenze.

« Dichiaro inoltre, che la mia intenzione ben precisa è di non dare principio all'innalzamento del suddetto Mausoleo che nel caso che sarà stata pagata in intero della somma di centomila e più lire di Francia che mi deve ben legittimamente il signor Baron di Wachter di Stutgard già stato Ministro di Dannemarck al Circolo del Reno e che essendone stata pagata destino la somma di dodici mila scudi fiorentini per la spesa di detto Mausoleo, liberando il mio Erede universale di qualunque obbligo per il detto Mausoleo, se prima il sig. Ba-

rone di Wachter non avrà pagata a me o a lui stesso la totale somma di cui mi è debitore.

« Nel caso poi che il sig.^r Francesco Saverio Pasquale Fabre suddetto morisse prima di me faccio miei eredi, col'istesse condizioni, i suoi figli legittimi, e se non ne avessero nessuno, intendo che la mia eredità passi alle figlie di mia sorella Francesca Claudina di Stolberg maritata a Bruxelles col signor conte Niccolò d'Arberg, generale al servizio di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, per essere divisa fra loro in parti uguali.... »

Scritto, firmato e sigillato il documento col sigillo di sua famiglia « contenente un certo numero di altre cose nello stesso scudo che univa a quell'altro, mio marito, il quale contiene le armi d'Inghilterra: e per la stessa di nazione tedesca » potrei dormire in pace, molto più che il concenimento era stato senza dubbio discusso e concordato col erede. Fra certe carte rimaste a Firenze quando il Fabre dopo il 1824 rimpiattò a Montpellier, e che finirono per le botteghe, vi è un suo foglietto autografo: *Précis du testament de M.^{me} la C.^{me} d'A. de-*

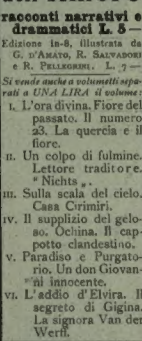
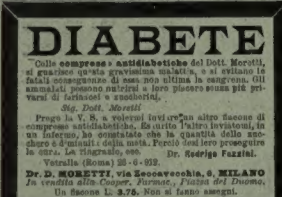
posé aux archives de Florence le 22 Xbre 1803,
che corrisponde perfettamente a quanto sopra, solo tacendo il nome dell'erede, quasi per pudore del soverchio beneficio.

(Il fine al prossimo numero)

GIUSEPPE MARCOTTI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

PARFUM INCONNU Houbigant
parfumeur. - Paris





IN MEMORIA.
— Il dire che qualcuno dovesse
essere ancora a lungo.



IL CONCERTO EUROPEO.
— L'organista non potrà esse-
re rinchiuso dal concerto eu-
ropeo.
— Certo, è un concerto che
essa appena comincia la mu-
sica delle cannone.



NEL GABINETTO DI POINCARÉ.
— «Eureh!»
— Lasciamo tranquillo, che sta
dando una formula all'Europa.



PER ARRIVARE AD AUSTRIA.
— Per noi sarà si tratta di avere
una «finestra» sull'Adriatico.
— Ma perché invece della finestra
non ti accorgi della Porta?

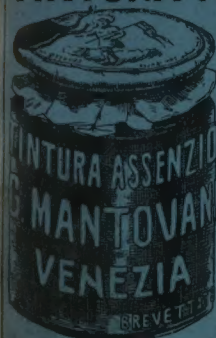


L'AMLETO FINCO.
— Essere o non essere?



IN ATTESA DELLA RICONFERMAZIONE.
— Quando si deciderà si attua-
rà un più di governo?
— Quando sarà definitivamente
ricomparsa la carta d'Europa.

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra
"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie



THEODORE CHAMPION
13 RUE DROUOT
PARIS
FRANCIBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI Franco



CASA D'ALLEVAMENTO
commercio di cani di Razza
KARLA (Piemonte).

PIRAMIDONE
IL MIGLIOR
ANTINEURALGICO ED ANTIPIRETICO
RACCOMANDATO DA AUTORITA MEDICHE



Le Tavolette di Pyramidone

rimedio assolutamente efficace contro i mali di capo d'ogni natura, morbi febbrili, come Influenza, Reumatismo, ecc. Il Pyramidone serve pure con effetto sicuro nell'Emicrania, nei Disturbi mestruali e nei dolori Neuralgici.

Fascetti originali di 20 tavolette da gr. 0,1 a L. 1. — si trovano da 100 lire, L. 3,50 al fasc. — da 10 lire da gr. 0,1 a L. 1,50 al fasc.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE

SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNNIG
MILANO - Via Mario Pagano, 46

